

CCLVII.

2^a TORNATA DI MARTEDI 5 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:

Ponte sull'Adda (BRUNICARDI) Pag. 9789
 Distruzione delle cavallette (GIOVANELLI) 9789

Comunicazioni del Governo (Dimissioni del Ministero) 9775

Disegno di legge 9779

Bilancio di agricoltura e commercio (Discussione):

Oratori:

BERTOLINI 9805
 BOSELLI, ministro di agricoltura e commercio . 9780
 9784-86-98-99-801-5
 CANZI 9787-806
 CELLI 9791
 DILIGENTI 9800-5
 FANI 9798
 FLAÜTI 9792
 GIOVANELLI, relatore 9806
 IMBRIANI 9785
 9787-800-4

LACAVA 9786
 LUZZATTI I. 9802
 MAFFEI 9793-806
 MERCANTI 9789
 MICELI 9803
 OTTAVI 9779-83-86
 PANDOLFI 9806
 RIZZO 9798
 RUBINI 9784
 VENDEMINI 9792

Interrogazione 9808

Disastro in Campagnano di Roma:

Oratori:

GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno. 9808
 TITTONI 9808

Osservazioni e proposte:

Discussione dei bilanci 9776

Oratori:

APRILE 9778
 BRUNICARDI 9777
 CRISPI, presidente del Consiglio 9779
 IMBRIANI 9776
 PALBERTI 9778
 PRINETTI 9778

Votazione nominale Pag. 9773

Oratori:

CAVALLOTTI 9773
 PRESIDENTE 9774

Commissione dei Diciotto:

Oratori:

CAVALLOTTI 9807
 MARTINI F. 9807
 ODESCALCHI 9807

La seduta comincia alle 14. 10.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti sul processo verbale.

Cavallotti. Ho chiesto di parlare sul processo verbale, perchè sia preso pubblico atto di qualche inesattezza, che, indipendentemente dall'opera dell'ufficio di Presidenza, deve essere occorsa nel computo dei voti.

Arguendo da alcune indicazioni che veramente qualche inesattezza fosse incorsa, ieri sera riscontrai la lista dei votanti e verificai che tra i Sì figurava quello di un deputato, il quale non era neppure in Roma.

Quindi dai due voti di maggioranza legale del Ministero va detratto questo voto dell'onorevole Trinchera; e così la maggioranza è ridotta ad un voto solo. Sarà, forse, quello del deputato Verzillo. (*Si ride*). Lasciamola andare.

Debbo aggiungere, a giusta difesa dei segretari, che all'orecchio di molti (e questo spiega perfettamente l'errore in cui l'Ufficio Presidenziale incorse) giunse un Sì proferito da qualcheduno in quest'Aula, che credette fosse questo un mezzo ottimo per ingrossare

la maggioranza ministeriale. Abbandono questo sistema alla coscienza di chi l'ha adoperato. Non indago le qualità psicologiche di chi ricorse a simile mezzo per raggiungere il suo scopo; e spero che si sia accontentato di questo caso solo, che è rimasto verificato subito per l'assenza materiale di chi avrebbe dovuto dare il voto.

Detto ciò io desidero che la Camera colga quest'occasione per invitare l'Ufficio Presidenziale ad invigilare meglio sulle votazioni; e lo chiedo per lealtà e non per cortesia; chè in quello che dico non v'è ombra di dubbio che menomamente tocchi la sincerità dell'operato di alcuno dei membri del detto Ufficio, ai quali tutti senza distinzione mi lega stima, rispetto e simpatia.

Detto ciò, a parte le persone, e considerando le cose (perchè non si tratta di questa votazione sola, poichè di tanto in tanto di quest'inconvenienti ne sorgono) provveda la Camera alla dignità delle sue votazioni e deliberazioni; ed io esprimo il desiderio che la Camera ritorni per la seconda votazione al suo antico sistema, quale fu sempre nelle consuetudini più rispettate del nostro Parlamento.

Non c'è qui nessuno dei vecchi deputati che non ricordi che la seconda chiama si faceva nelle medesime condizioni di solennità, di silenzio (*Mormorio*) e di rigoroso sindacato in cui avveniva la prima. E tutti i vecchi parlamentari ricordano egualmente che gli inconvenienti sono incominciati appunto da quando le antiche consuetudini di severità si sono abbandonate. Io quindi esprimo nuovamente il desiderio che la seconda chiama ritorni ad esser quello che era una volta; circondata cioè dalle medesime garanzie che circondano la prima; giacchè la votazione nominale è uno dei più sani atti della vita parlamentare, benchè molte volte se ne abusi anche. Imperocchè, mentre la votazione segreta non guarda alle coscienze e le lascia in libertà completa, la votazione nominale le mette in condizione di non transigere coi doveri civili e morali. Questa è la sana garanzia della vita parlamentare, che tante volte infrena col timore dell'opinione pubblica o con altri moventi; è la garanzia che dinanzi a certe situazioni delicate impone doveri di coerenza, che trascurati si risolvono in condizioni disgraziate.

Dunque, ripeto, la seconda chiama deve

farsi con le stesse garanzie della prima. E se questo si fosse fatto anche ieri, noi non avremmo avuto un risultamento dubbio per ogni partito e specialmente pel Ministero, e non si sarebbero fatti, fuori di quest'Aula, tanti dubbiosi commenti quanti ne sollevò la votazione di ieri. E per mostrare quanto sia nello stesso interesse dell'Ufficio Presidenziale che l'andamento di tutte le votazioni sia al di sopra e al di fuori delle passioni, che rimangono anche dopo conosciuto il risultamento della votazione, osserverò questo fatto solo: che mentre a favore del Ministero sono giunti agli orecchi dei segretari tanti voti quanti ne proclamò poi il presidente, dai banchi diversi della Camera (certo per le condizioni acustiche dell'Aula), sia dal posto mio, dove fu fatta una lista sotto gli occhi dell'onorevole Fortis, sia dal posto dell'onorevole Antonelli, sia da quello dell'onorevole Engel, sia da quello di mezzo dell'onorevole Niccolini sotto gli occhi dell'onorevole Tittoni, sia dal banco dell'onorevole Cavallini, sia dalla tribuna riservata, da quella della stampa e perfino da quella delle signore (*Mormorio*), dappertutto fu fatta una lista che si trovò in contrasto (*Rumori*) con la valutazione dell'Ufficio. (*Rumori — Basta! basta!*)

Torno a ripetere che questa sarà la conseguenza delle condizioni acustiche dell'Aula; perchè nessuno può insorgere ora contro la votazione proclamata, e giustamente proclamata; ma questo prova la necessità, che mi giova ripetere, che cioè la Camera ritorni al vecchio sistema e circondi la seconda chiama delle medesime garanzie che si hanno per la prima.

Presidente. Onorevole Cavallotti, io la debbo ringraziare delle parole che ha proferite verso i miei onorevoli colleghi della Presidenza.

La Camera sa che i miei colleghi, gli onorevoli segretari, sono incaricati di raccogliere i voti nelle votazioni nominali. Ora gli onorevoli segretari usano tale diligenza, si ispirano a tale rettitudine, sono di tale integrità nel loro ufficio, che a me è caro render loro la più solenne e la più sicura testimonianza della loro condotta. (*Benissimo!*)

Mai è avvenuto che nell'Ufficio di Presidenza, nello adempimento delle funzioni che ad esso sono affidate, sia penetrato il più lieve spirito di passione; anche di questo io rendo solenne testimonianza, (*Bene!*) e ringrazio

l'onorevole Cavallotti che l'ha pure riconosciuto.

Quanto ai fatti ai quali egli ha accennato, debbo dire che gli onorevoli segretari raccolsero un sì d'un deputato che dicesi esser lontano da Roma. Io non posso non che supporre, neanche immaginare che ad un nostro collega possa esser venuto in mente di rispondere a nome di uno che non era presente!...

Cavallotti. Non lo suppone Lei!

Presidente. Non lo posso neanche immaginare!

Ma che il sì sia stato pronunciato, la Camera non lo può mettere in dubbio.

Non so se altri fatti particolari siano stati accennati dall'onorevole Cavallotti; ma non mi pare.

In quanto alla seconda chiama io fo plauso di tutto cuore alle osservazioni fatte dall'onorevole Cavallotti; ma io vorrei che egli, con la sua voce, riuscisse ad ottenere più di quello che posso ottenere io, con la mia; cioè che gli onorevoli deputati, quando si fa la seconda chiama, non facessero rumori, rimanessero ai loro posti e non producessero una confusione che è certamente deplorabile. (*Bravo! Bene!*)

Ma non si può rimproverare a me di non aver cercato di mantener qui, ieri, la calma; a me, che ci ho rimesso i polmoni per invitare gli onorevoli deputati a rimanere ai loro posti ed a far silenzio. (*Ilarità*). Ed il mio campanello potrebbe far testimonianza delle volte che ha suonato, per richiamare i deputati al silenzio. (*Nuova ilarità*).

Io spero che queste raccomandazioni dell'onorevole Cavallotti possano essere tenute in conto dalla Camera, in modo che d'ora in poi, durante le votazioni nominali, gli onorevoli deputati non scendano nell'emiciclo a far confusione; ma stiano al loro posto, affinché la seconda chiama possa procedere, come disse l'onorevole Cavallotti, con tanta solennità con quanta procedè la prima.

Quanto alle liste di voti, fatte in diversi luoghi, e che all'onorevole Cavallotti hanno potuto sembrar diverse da quella fatta dall'Ufficio di Presidenza, posso assicurare la Camera che l'Ufficio di Presidenza ha proceduto con la esattezza la più scrupolosa nel tener nota dei voti; e faccio osservare anzi che alcuni segretari furono compagni dell'onorevole Cavallotti nel voto.

Del resto, se potesse sorgere in lui il più lontano dubbio, l'onorevole Cavallotti può avere la prova materiale per dissiparlo. Non ha che da interpellare i votanti e chieder loro se il voto scritto sia conforme a quello che dettero veramente.

L'esito della votazione, per dichiarazione unanime dei segretari, fu nella prima chiama di 219 sì, e 213 no; e nella seconda, 6 deputati risposero sì, ed 1 no. Qualunque diversità di computo dei voti è assolutamente priva di fondamento.

In quanto al desiderio manifestato dall'onorevole Cavallotti, che ci siano tutte le garanzie per la sincerità e per l'esattezza del voto, esso è un desiderio di tutti; e la Presidenza ha preso tutti i provvedimenti per mantenere inalterate queste garanzie.

Del rimanente l'onorevole Imbriani ha presentato una proposta in proposito, che sarà trasmessa alla Commissione per il regolamento della Camera.

Spero che queste dichiarazioni valgano ad assicurare la Camera, e l'onorevole Cavallotti in particolare, della sincerità del computo della votazione di ieri, e della scrupolosa condotta tenuta dall'Ufficio di Presidenza. (*Bene!*)

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di annunziare alla Camera che il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re.

Imbriani. Sta bene.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. S. M. si è riservato di far conoscere le sue deliberazioni.

I ministri restano al loro posto per il disbrigo degli affari ordinari, e per la sicurezza dello Stato.

Prego la Camera di voler continuare i suoi lavori, e di affrettare il voto sui bilanci, discutendoli come atti amministrativi. (*Benissimo! — Commenti*).

Dichiarazioni di voto.

Presidente. L'onorevole Mercanti ha facoltà di parlare.

Mercanti. Dichiaro che se ieri mi fossi trovato presente, avrei votato pel *no*. E mi duole di doverlo dire dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

Vendemini. Dichiaro che, se fossi stato presente ieri, avrei votato pel *no*.

Osservazioni sulle comunicazioni del Governo.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Sulle comunicazioni del Governo. (*I deputati stanno nell'emiclo*).

Presidente. Vadanò ai loro posti, onorevoli deputati!

E poi si lagnano dell'Ufficio di Presidenza! (*ilarità*).

Parli, onorevole Imbriani.

Imbriani. Essendo il Gabinetto dimissionario, domando come possa continuare la discussione dei bilanci, se non vi sono ministri responsabili; essendo la discussione dei bilanci eminentemente politica... (*Interruzioni — Rumori — I ministri sono usciti dall'aula*).

Presidente. Onorevole Imbriani, aspetti che ritornino i ministri che sono andati al Senato.

Imbriani. Allora mi riservo di parlare al loro ritorno.

Verificazione di poteri.

Presidente. Comunico le seguenti conclusioni della Giunta delle elezioni:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: Collegio IV di Firenze, onorevole Eugenio Brunetti ».

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata quest'elezione.

(*Dovendo i ministri recarsi al Senato per comunicare le dimissioni del Gabinetto, la seduta è sospesa alle 14.35 e ripresa alle 15.20*).

Ritiro delle dimissioni del deputato Rosano.

Presidente. Comunico alla Camera una lettera pervenutami dall'onorevole Rosano.

Mesa, 2 giugno 1894.

Cedendo all'alta manifestazione di benevolenza data a me dalla Camera, ed al consiglio di illustri amici politici, accetto i tre mesi di congedo accordatimi dall'Assemblea, verso la quale prego Vostra Eccellenza di volersi rendere interprete dei miei sentimenti di gratitudine.

Della Eccellenza Vostra,

Devotissimo
Pietro Rosano.

Discussione sulla proposta di continuare a discutere i bilanci.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto di continuare la discussione dei bilanci come atti amministrativi.

Su questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole Imbriani. Ne ha facoltà.

Imbriani. Io credo che non sia corretto discutere i bilanci quando non vi è un Gabinetto responsabile; perchè l'approvazione dei bilanci è uno degli atti più importanti del Parlamento; è forse l'unica prerogativa seria ed efficace che abbiano i Parlamenti, e sarebbe una vera burla, se si dovesse farne la discussione amministrativamente.

La Camera non compie atti amministrativi ma atti politici, ed essenziale atto politico è la discussione dei bilanci.

D'altronde abbiamo dinanzi a noi ancora venticinque giorni, e, per quanto laborioso possa essere il periodo di crisi, non credo voglia durare così a lungo; di modo che, prima che spirino i termini, il Gabinetto ha tutto il tempo di chiedere un dodicesimo provvisorio anche ad ogni mese.

Un Parlamento il quale si lasci strappare le proprie prerogative, è un Parlamento che tradisce il mandato sovrano della nazione, (*Rumori*) questo Parlamento non ha più ragione di essere.

È stato già dato quest'esempio pernicioso, spero che non si ripeterà ora.

È naturale ciò che si propone il Gabi-

netto. Probabilmente sarà confermato il mandato al signor presidente del Consiglio, (*Comenti*) il quale modificherà il Ministero secondo i suoi criteri o i criteri dei gruppi coi quali crederà d'intendersi, secondo altri nuovi programmi. Intanto, se avrà i bilanci votati, avrà piena libertà d'azione, scioglierà la Camera quando lo crederà, avrà il tempo di preparare le elezioni secondo l'uso dei Gabinetti, ed il canzonato sarà sempre il paese; è sempre il contribuente che paga e continua a pagare.

Io, ritenendo scorretto siffatto metodo, anzi incostituzionale, propongo che non si accetti la proposta del Governo.

Insomma questi signori domandano danari da spendere senza nessuna responsabilità. Voi siete un Ministero che non esiste, un'ombra di ministri; quindi è inutile con voi ogni discussione; voi non avete più il diritto di rispondere. Voi impegnate tutto l'indirizzo politico del paese, il suo danaro e, se anche voleste fare delle economie, non lo potreste. (*Si ride*).

I ministri stessi sorridono. Vedo l'ex-ministro Sonnino, il quale si volta e sorride come sorridono gli altri. (*ilarità*).

Chi non sorride è chi sta al centro... (*Si ride*) il quale ha i propri fini e sa dove va!

Domani sarà sbarazzato delle due ali... (*ilarità*) ed egli sa bene dove va.

Or dunque, se altre volte è stato seguito questo brutto sistema e ne abbiamo, credo, un solo caso.....

Una voce. E la Francia?

Imbriani... Ma lasciamo la Francia! Se io avessi invocato l'esempio della Francia da tutte le parti si sarebbe gridato: ecco subito gli esempi stranieri! Niente affatto, lasciateli da parte; parliamo degli esempi del Parlamento nostro, perchè abbiamo anche noi delle tradizioni, e non dobbiamo andare a mendicare sempre gli esempi nei Parlamenti esteri. Chi più ha in bocca l'Inghilterra e la invoca sempre non la segue mai nella via della libertà.

Voi invocate sempre le altre nazioni, negli esempi meno corretti, (e, se questo si è fatto in Francia, è stato scorrettissimo); ma, quando si tratta di applicare la libertà ampiamente voi non li seguite gli esempi esteri. Quando si tratta di applicare le libertà individuali, voi non li seguite quegli esempi, poichè avete le carceri piene di gente, tenuta soltanto a disposizione della polizia e di

gente anche prosciolta dalla sezione di accusa!

Dunque non tocchiamo questo tasto!

Ritornando al mio concetto, dico che nel nostro Parlamento i bilanci debbono essere discussi e votati con un Gabinetto responsabile; altrimenti tanto varrebbe dire: dateci un voto, che li approvi in massa.

Come potrete rispondere voi, ex-ministri, da quel banco senza responsabilità alcuna?

Non avete nessun diritto di rispondere, ed è perciò che io propongo alla Camera di respingere la proposta dell'ex-Ministero.

Sarebbe anche da discutere se, come potere esecutivo, abbiate ora costituzionalmente il diritto di far proposte. (*Rumori*). Quando si presenterà un Gabinetto responsabile avrà il diritto di farne, ora no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunnicardi.

Brunnicardi. Non mi trovo d'accordo col l'onorevole Imbriani per diverse ragioni; fra le quali anche questa. Dal discorso dell'onorevole Imbriani m'è sembrato di sentir quasi un rimprovero all'onorevole Crispi perchè si è dimesso.

Imbriani. No! Quando ha annunciato che si era dimesso ho detto: Sta bene; ma io non ho interesse o simpatia per alcuno, onorevole Brunnicardi.

Brunnicardi. L'onorevole Imbriani ha detto che non vi sono precedenti; ma nella storia parlamentare si trovano un'infinità di precedenti sia nel Parlamento italiano, che nel francese. Nel Parlamento italiano v'è stato l'esempio prima di Minghetti, poi di Depretis, poi di Giolitti ed anche dello stesso onorevole Crispi.

E perchè l'onorevole Imbriani non vuole che si imiti il Parlamento francese? In esso abbiamo una quantità di esempi. Nella crisi di Perrier, egli si presentò alla Camera francese, annunciò le dimissioni del Gabinetto e chiese che si proseguisse la discussione delle materie poste all'ordine del giorno, in via amministrativa. Nessuno è sorto nella Camera francese ad opporsi, onorevole Imbriani; perchè questo è nelle norme e nelle consuetudini parlamentari.

L'onorevole Imbriani ha detto che il Ministero dimissionario non ha diritto di chiedere danaro. Ma, onorevole Imbriani, il Ministero non chiede danaro per sé: chiede danaro per i pubblici servizi. Faccia l'ipotesi che il Mi-

nistero fosse dimissionario verso la fine di giugno ed i bilanci non fossero approvati e non fosse approvato l'esercizio provvisorio, col primo luglio non si potrebbero nemmeno pagare gli impiegati.

Imbriani. Si accorderebbe un dodicesimo provvisorio!

Brunicardi. Ma, onorevole Imbriani, è la medesima cosa.

Imbriani. No! no!

Brunicardi. È la stessa cosa nel sistema parlamentare, onorevole Imbriani, perchè l'esercizio provvisorio si chiede quando manca assolutamente il tempo per approvare i bilanci: in quel caso solamente è una necessità.

Imbriani. No, non è la stessa cosa. (*Rumori*).

Brunicardi. Prego quindi l'onorevole Imbriani di ritirare la sua proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palberti.

Palberti. Io non vado a cercare se ci siano o no precedenti stranieri o nostrali; perchè so perfettamente che ogni Parlamento provvede alle necessità proprie secondo le esigenze del caso. Indiscutibilmente, per la Camera e per ogni amministrazione, la discussione del bilancio, oltre che un significato politico, ha una portata amministrativa, che da una parte è dovere del Governo, dall'altra è garanzia del Parlamento.

Non dobbiamo dimenticare sopra quali basi è avvenuta la crisi attuale. È una crisi finanziaria, ed evidentemente le soluzioni non possono avere una portata diversa da quella sulla quale la crisi si è manifestata. È questa la ragione per la quale io propongo che i bilanci, secondo la proposta del presidente del Consiglio, si discutano, e ne siano sospesi soltanto due: quello dell'entrata, che è quello il quale rappresenta una soluzione anche di indole politica, e quello dei lavori pubblici, perchè al medesimo essendo allegate alcune leggi...

Voci. È votato!

Palberti. No; è solamente discusso.

Presidente. Onorevole Palberti, il bilancio dei lavori pubblici è votato per buona parte; è sospeso soltanto per quella parte che si riferisce a leggi speciali.

Palberti. È appunto quello che stavo dicendo. Siccome una parte di questo bilancio è subordinata ad un disegno di legge importantissimo, avente tratto a spese gravi per

il paese, è naturale che queste spese, e quindi le cifre finali del bilancio, non si possano votare se non avendo dinanzi un Ministero che abbia da una parte la fiducia della Camera e dall'altra la sua responsabilità.

E da che ho la facoltà di parlare, vorrei fare un'ultima proposta. Domattina gli Uffici sono convocati per la nomina della Commissione...

Presidente. Ne parleremo dopo, onorevole Palberti; non complichiamo adesso la questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Rinunzio a parlare, associandomi alla proposta dell'onorevole Palberti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Poichè il presidente ha detto che della nomina della Commissione ci occuperemo più tardi, mi limito a dire che consento completamente nelle ragioni, che sono state svolte, perchè sia continuata la discussione dei bilanci in via amministrativa. Solamente io credo che non solo il bilancio della entrata, ma nel caso presente anche quello del Tesoro ha attinenza coi provvedimenti che stanno dinnanzi alla Camera, e chiedo quindi che anch'esso rimanga sospeso.

Presidente. Onorevole Prinetti, ne parleremo quando le relazioni saranno presentate.

Prinetti. Siamo d'accordo!

Presidente. Siamo d'accordo! Dunque mi pare che potremo venire ai voti.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Se non si chiude la discussione, ci sono altri che hanno chiesto di parlare prima di lei.

Aprile. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Aprile. In conferma di quello che ha detto l'onorevole Brunicardi...

Una voce. Non è contro la chiusura!

Aprile. Prego i miei colleghi di avere la cortesia di lasciarmi parlare, perchè ne avevo chiesta facoltà prima dell'onorevole Prinetti.

Presidente. Non avevo inteso!

Aprile. Dunque diceva che, a conferma di quanto ha detto l'onorevole Brunicardi, tutti i costituzionalisti del mondo sono concordi in questo; e se si è citata la Francia, onorevole Imbriani, si è citata perchè sta sempre sulle vostre labbra.

Imbriani. Latina certo!

Aprile. Dunque tutti concordano che, anche durante una crisi di Gabinetto, si possono discutere i bilanci in sede amministrativa; così si procede anche in Germania ed in Inghilterra.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Aprile. Ad ogni modo, poichè l'onorevole Palberti e l'onorevole Prinetti hanno fatto delle riserve, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice per escludere qualsiasi restrizione.

Presidente. Onorevole Imbriani, mantiene Ella la sua proposta?

Imbriani. Mantenendo fermi i principii che ho esposti, e con la riserva che sia il bilancio dell'entrata, sia quello dei lavori pubblici non siano discussi, non insisto nella mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). In questi giorni i miei avversari hanno disseppezzato molte delle cose da me dette o scritte, ma oggi non hanno creduto necessario di ricorrere ai miei precedenti.

Da che sono alla Camera, e cioè dal 1861, sostenni sempre, dinanzi a Ministeri avversari ed anche in momenti molto gravi, che i bilanci sono atti di Governo e non atti politici.

Infatti, vi sono gli uffici e servizi pubblici che vivono, e devono vivere, indipendentemente dalla politica, e non è possibile che ad un tratto siano sospesi.

Questo non è possibile; qualunque Ministero venga dopo di noi deve poter governare.

Siamo al 5 di giugno e i bilanci devono essere votati, non solo da voi, ma dal Senato.

Possiamo intralciare i servizi pubblici? La Camera non lo farà, perchè la sua grande maggioranza comprende che si metterebbe fuori della legge e commetterebbe un atto incostituzionale.

Del resto, quasi tutti gli oratori sono stati di questo avviso, ed io sono lieto di notare questa concordia, e non ho altro da dire.

Presidente. Tenendo impregiudicate le ri-

serve fatte dagli onorevoli Palberti e Prinetti, sulle quali la Camera si pronuncerà di mano in mano che saranno presentate le relazioni dei bilanci, possiamo discutere i bilanci di agricoltura e commercio, delle finanze e delle poste e telegrafi, sui quali furono già presentate le relazioni.

Avendo la Camera già deciso che s'intraprendesse la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, si aprirà la discussione su di esso.

Aprile. L'onorevole Palberti ha accennato ad una proposta.

Presidente. Quanto alla convocazione degli Uffici indetta per domani, in fin di seduta interpellò la Camera la quale prenderà quelle deliberazioni che crederà opportune.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto contro è l'onorevole Ottavi, il quale ha facoltà di parlare.

Ottavi. Dopo le dichiarazioni fatte in principio di seduta dall'onorevole presidente del Consiglio, rinunzio (*Bene!*) a fare un lunghissimo discorso (*Ilarità, rumori*), che avevo preparato a proposito del bilancio di agricoltura.

Mi limito a dichiarare quanto io sia rimasto sgradevolmente sorpreso e scoraggiato nel leggere le note di variazioni, che portano una diminuzione di 700 e più migliaia di lire nel bilancio d'agricoltura. (*Vivi rumori*). Perchè, se ho votato per le economie, non intendo assolutamente che esse si debbano fare sulle spese intese a promuovere la ricchezza pubblica ed il benessere dei lavoratori. (*Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Ottavi. Dirò brevissimamente delle economie che si riferiscono agli stanziamenti per l'istruzione agraria, per la pellagra e per la fillosera.

Voi tutti sapete, o signori, che la mancanza d'istruzione è una delle piaghe più sanguinose della nostra popolazione rurale; e basterà citare un esempio solo. In Italia

abbiamo ancora più della metà delle nostre popolazioni che non sanno come si combatta la peronospera, e questo fa perdere al paese molti milioni.

Giusso. È colpa loro!

Ottavi. Ma io sono dolente che il Ministero dell'agricoltura e commercio...

Giusso. Ma non tocca al Governo insegnare il modo di combattere la peronospera o la fillossera!

Presidente. Onorevole Giusso, la invito a non interrompere.

Ottavi. Vedo, oltre a questo, che per una miserabile economia di 16,000 lire fu tolto l'insegnamento agrario dalle scuole normali, misura questa che impedirà sempre più il diffondersi delle nozioni agrarie, e indirettamente contribuirà ad accrescere il numero degli spostati.

Niccolini. Domando di parlare.

Ottavi. Recentemente anche nella coltissima Germania, nell'intento di diminuire il numero degli spostati, si è fatta una grande inchiesta... (*Interruzioni e conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio e prendano i loro posti, li prego...

Ottavi ... il risultato della quale è stato di riconoscere la necessità assoluta di richiamare ai campi l'eccesso degli accorrenti alle professioni dotte.

Io vedo ancora con dolore che il Ministero di agricoltura continua a farsi ispirare per l'insegnamento agrario da una Commissione composta di professori di fisica e di matematica distinti nella loro materia, ma completamente ignari di agricoltura. Per cui la loro attività non è altro che un empirico fare e disfare che raggiunse l'apogeo della confusione col proposito di sopprimere le scuole importantissime superiori di agricoltura, quella di Milano e quella di Portici, per farne una nell'Italia centrale dove già ce n'è un'altra!

Io penso inoltre che la fillossera ha già recato alla Francia per undici miliardi di danno, assai più, vale a dire, di quello che le recarono i granatieri di Pomerania e gli ulani di Guglielmo il Vittorioso! Noi in Italia, mentre il numero delle Province fillosserate aumenta sempre, continuiamo ad avere lo stanziamento di cinquecento mila lire.

Quando la fillossera devastò i vigneti della Francia, noi potemmo mandare i nostri vini là, prima della rottura doganale; quando la

fillossera distrusse i vigneti dell'Austria-Ungheria potemmo mandarvi i nostri vini che prima andavano in Francia: ma quando la avremo noi la fillossera, che cosa faremo? (*Interruzioni su vari banchi*).

Queste sono cose davvero lacrimevoli; e ad esse deve pensare l'amministrazione dell'agricoltura! Pessimo cittadino è chi non si dà pensiero dell'invasione fillosserica nel nostro paese.

Io vedo pure che si è diminuito lo stanziamento per la pellagra, e penso che questo triste provvedimento va di pari passo con quello proposto dal ministro delle finanze per l'aumento della tassa sul sale: dal che, sapendo dalle statistiche che il consumo del sale pastorizio aumenta, sale adulterato dalla finanza, e che il contadino contrasta alle bestie, sono indotto a pensare, parafrasando il detto di un grande italiano, che il Governo, così facendo, ora che è fatta l'Italia pensa a disfare gli italiani!

Io penso infine che, mentre il conte di Cavour intendeva che il credito fondiario dovesse avere una benefica influenza per convertire il debito ipotecario fruttifero in debito ammortizzabile, perchè se noi avessimo un credito fondiario bene organizzato, potremmo ridurre di almeno 150 milioni il debito che grava sui nostri fondi rustici, invece abbiamo visto che il ministro di agricoltura, nella legge del Credito fondiario, che a tempo l'onorevole Crispi salvò dal naufragio, si preoccupava unicamente dell'interesse dei banchieri, (*Bravo!*) ed a salvare il pericolante Istituto italiano di credito fondiario. Per gli interessi della terra, nulla!

Io concludo.

Sinceramente desidero che l'onorevole Boselli resti nella nuova combinazione ministeriale che si andrà a fare, perchè ho stima del di lui senno, del di lui cuore, della di lui onestà. Ma una preghiera gli voglio fare: se vuole restare al discastero dell'agricoltura, mai e poi mai accetti di fare un solo centesimo di economia nel suo bilancio. (*Ooh! ooh!* — *Bene! Bravo!*)

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. La chiusa del discorso dell'onorevole Ottavi ebbe tutta la sembianza della cortesia; ma,

prima di essa, egli si è rivolto a me, ricordando il disegno di legge sul Credito fondiario, e soggiungendo che quel disegno era inteso unicamente a favorire i banchieri. Oggi, proprio oggi, prima di lasciare questo posto, sfido qualsiasi persona a dire che, in questi cinque mesi di governo, io abbia favorito alcun interesse di banchieri, o collettivo o individuale. (*Bene! Bravo!*)

La legge sul Credito fondiario, non presentata da me, ma che io mantenni, perchè mi pareva una buona legge, conteneva una disposizione riguardante l'Istituto italiano di Credito fondiario. Ma quella disposizione non era tutta la legge. L'intento della legge era ben diverso: era quello di agevolare i prestiti fondiari. Essa porgeva un complesso di disposizioni giuridiche le quali per se stesse tendevano ad armare di maggiori privilegi coloro che esercitano il Credito fondiario; ma nei loro effetti miravano ad agevolare le concessioni dei mutui; essa accordava agevolanze fiscali importanti agli Istituti per migliorare le loro condizioni. Per tal guisa si conseguiva quell'intento al quale aspira l'onorevole Ottavi. E creda pure che se quella legge non avesse riguardato che interessi di banchieri, penso che nessun ministro, prima di me, l'avrebbe presentata. Certo, io non l'avrei sostenuta. (*Bene!*)

Ottavi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. E, poichè mi trovo a parlare, continuo.

Oggi, la situazione è cambiata; ed io sono colpevole di aver fatto nel bilancio di agricoltura e commercio delle economie. (*Viva l'arità*). Certamente, queste sono le economie più dure, più sanguinose, più amare; ma, quando un Governo si presenta al Parlamento, e chiede sacrifici amarissimi: chiede alla proprietà fondiaria gli estremi sforzi; chiede al povero il sacrificio sulla tassa del sale, allora io credo che anche le scuole agrarie possano dare il loro contributo. (*Vivissime approvazioni*).

Io sono amico delle scuole agrarie, quanto può esserlo qualunque altro in questa Camera. Ma io non credo che mantenere molte scuole agrarie e moltiplicare gli Istituti, voglia dire mantenere ai campi quelle popolazioni che l'onorevole Ottavi ai campi vuol mantenere.

Credo che quando gli Istituti agrari non sono forti, non sono bene ordinati, allora si creano degli spostati. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

L'onorevole Ottavi ha detto che io ho tratto, colle mie economie, gl'interessi della ricchezza nazionale e dei lavoratori, poichè il Ministero d'agricoltura e commercio deve spendere denari per conseguire i grandi fini della sua missione.

Or bene, il Ministero d'agricoltura e commercio, non deve spendere denari, ma diffondere idee, deve essere un Ministero di studi e di iniziative, non di amministrazione. E se io avessi dovuto rimanere a questo posto, il mio intento era d'accrescere gli stimoli all'iniziativa privata, e di diminuire l'azione dell'amministrazione, che costa più di quanto produce. (*Benissimo!*)

Il conte di Cavour, la cui memoria ha evocata l'onorevole Ottavi, del Ministero d'agricoltura e commercio aveva il concetto che io ho enunciato poc'anzi, e Marco Minghetti ne definiva in consimile modo le funzioni. Il giorno in cui il Ministero d'agricoltura e commercio vuole larghi fondi per amministrare, finisce di esercitare quell'azione efficace che gli spetta per istimolare, e per creare la vera attività nel paese.

Mi pareva che l'onorevole Ottavi dicesse che io lascio invadere il paese dalla fillossera; quasi fossi ignaro di quanta fortuna sia stato per noi il poter rimediare a cessate relazioni commerciali con alcuni paesi, mercè vittoriose esportazioni di nostri vini in altre contrade.

Egli ha detto che io ho scordato gl'interessi della viticoltura italiana.

Or bene, a me non è mai giunta richiesta alcuna per provvedimenti fillosserici, alla quale io non abbia provveduto. (*Bene!*)

Ho sentito dire qualche volta che non tutte le spese fillosseriche furono bene adoperate; e sono intervenuto per vedere se davvero l'azione della prevenzione si esercitasse, dove è possibile, nei modi convenienti, prima di quella della distruzione, e se, quando si procede alla distruzione delle viti infette, si tratta davvero di compiere un'impresa salutare e non trattisi invece della propagazione di una nuova schiera di burocrazia (*Approvazioni vivissime*) che per quanto utile in generale, è pur essa qualche volta devastatrice.

La Commissione della fillossera, nelle sue recenti tornate, mi ha proposto di aumentare di 165,000 lire il fondo per combattere la esiziale invasione, soggiungendo che con questa spesa si provvedeva a quanto occorre ed io mi sono rivolto immediatamente al mio collega del Tesoro, per domandargli l'aumento di spesa da quella Commissione indicato, e il mio amico Sonnino nel suo ultimo discorso, annunciò che un nuovo stanziamento per la fillossera si sarebbe proposto.

Vede dunque l'onorevole Ottavi che l'amore delle economie non ha fatto sì che io aprissi l'adito a questa terribile invasione cotanto funesta per una così grande ricchezza della produzione nazionale.

Io ho diminuito gli assegni per la pellagra! Mi sono meravigliato quando ho sentito questa accusa, io che per le provvidenze relative alla pellagra tanto mi sono adoperato, io che con speciale cura ho favorito e promosso gli istituti più acconci e benefici a sollievo dei sofferenti, a cura del morbo per verso.

Io so bene che in un capitolo del bilancio, ove trattasi di studi, ho proposta qualche economia.

Io sono amico degli studi, ma qui senza colpa d'alcuno trattavasi di studi il cui risultato pratico non è quello che io vagheggio al pari dell'onorevole Ottavi. Circa alla pellagra in generale rispondo all'onorevole Ottavi che lo Stato in simile questione può iscriverne in bilancio delle somme per porre la questione all'ordine del giorno, ma simili questioni non le risolve lo Stato, perchè per risolverle occorrerebbero somme ingenti, ma devono risolverle la saviezza, e la sollecitudine dell'iniziativa privata (*Bene! — Applausi*) devono risolverle la mente, il cuore, la virtù, delle classi ricche e dirigenti, se hanno il sentimento del loro dovere, del loro interesse, della loro missione (*Vivissime approvazioni*).

Ha ricordato anche l'onorevole Ottavi che io ho soppresso l'insegnamento agrario nelle scuole normali. Orbene, io al piccolo insegnamento agrario nelle scuole normali non ci credo, e nonostante le vivissime istanze del mio collega della pubblica istruzione, tanto eloquente così in pubblico come in privato, ho sempre resistito rimanendo fermo nella mia negativa, perchè quei piccoli catechismi di scienza e di agraria, che non danno

vera istruzione, non servono ad altro che a dare l'illusione di un insegnamento che in realtà non esiste. (*Approvazioni*).

Capisco un'istruzione elementare a base d'istruzione agraria nelle campagne, non capisco l'appendice d'una istruzione agraria immaginaria nell'istruzione elementare, dove i ragazzi per l'età, per la ristretta frequenza alla scuola, per tante altre circostanze non profittano seriamente della spesa che si fa con una bella idea, ma senza utili effetti.

Siffatte somme stanziare in bilancio servono per dare sussidi ai maestri, i quali, buonissima gente, affermano, alla fin d'anno, che oltre aver fatto il loro ufficio, hanno pure insegnato delle materie agrarie. O entriamo, anzi seguiamo per questa via e a fare delle economie ci penseremo poi, o vogliamo fare delle economie e allora adoperiamo spietatamente la falce per ottenerle in questo come in tutti gli altri bilanci dello Stato.

Sì, dobbiamo portare economie radicali, crudeli in tutte le parti delle pubbliche amministrazioni, (*Interruzioni*) e bisogna cominciare a recidere tutte quelle spese che non producono risultati che corrispondano al sacrificio dei contribuenti.

Dobbiamo recidere tutto ciò che è un parassitismo, il quale si attacca anche alle piante belle, anche alle cose utili. Togliamo prima questi parassiti e poi conserveremo i fondi che ci rimangono a mantenere degnamente, e per quanto è mestieri, quelle istituzioni a cui il Ministero di agricoltura e commercio deve provvedere.

Ma ho sentito che le parole dell'onorevole Ottavi furono coronate di qualche simpatico applauso, quando mi accusò di voler strozzare, appoggiandomi alla ignoranza di una Commissione di professori che di agraria non hanno pratica conoscenza, le due scuole agrarie di Portici e di Milano e di volerne creare un'altra nell'Italia centrale, dove già una se ne trova. È vero. Esiste la scuola di Pisa che, facendo parte di quella Università, dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica e risponde ad un altro concetto.

Alcuni hanno pure ricordato che nell'Italia centrale esiste la scuola forestale di Vallombrosa, ma oltre che questa è una scuola speciale e non una scuola superiore d'agricoltura, che ci ho io a fare se la foresta di Vallombrosa trovasi in Toscana e se parve molti anni,

or sono, più d'ogni altra località acconcia a farne sede per siffatti studi?

Niccolini. Ma, via, sopprima anche quella! Glielo dico io che sono toscano.

Boselli, ministro di agricoltura, e commercio. Lo dirà al mio successore.

Imbriani. Sapete che avete ripresa tutta la vostra vivacità da che non siete più ministro! (*ilarità*).

Boselli, ministro di agricoltura, e commercio. Veniamo ora alla scuola di Perugia. Poichè la questione si è sollevata ne parlerò brevemente ed una sola volta alla Camera, poichè è bene che i morti non parlino troppo. La Commissione del bilancio ha fatta la proposta che per un anno le cose rimangano come sono, e nella situazione politica attuale, a me pare che il miglior partito cui io possa appigliarmi sia quello di lasciare intatta la questione a chi verrà dopo di me; intanto difendo il concetto da cui io ero stato mosso recandovi innanzi la proposta tanto contrastata.

Da una parte abbiamo una legge la quale assicura a Perugia il diritto di avere uno stabilimento agrario superiore. A Perugia vi è un grandioso locale circondato da circa 80 ettari di terreno; a qualche ora di distanza una tenuta magnifica che misura circa ettari duemila e che si presta a tutte le varietà di cultura.

Quale è la condizione dello insegnamento agrario superiore nelle scuole che dipendono dal Ministero di agricoltura? Qui e fuori si è detto e ripetuto, anche in documenti d'uomini assai competenti, che visitarono con imparziale esame codeste scuole ed hanno assistito come commissari agli esami in esse dati, che gli allievi che uscivano da Milano e da Portici mancavano di pratica e che questa pratica non si poteva fare nè a Portici nè a Milano che mancano di aziende. E fu detto e ripetuto che, questa mancanza d'istruzione pratica allontanava dalle scuole i figli dei proprietari. Da ciò mille progetti per riparare a questa deficienza e da ciò la proposta di conservare le due scuole di Portici e di Milano come sono oggi, e di aggiungere un quarto anno di pratica nei terreni di Perugia. Così gli alunni avrebbero dovuto peregrinare da una località in un'altra, correre il pericolo di udire dalla cattedra una teoria e d'ascoltarne un'altra sul terreno.

Per queste e per altre molte ragioni che non occorre ricordare, il Consiglio della istru-

zione agraria del quale ha parlato l'onorevole Ottavi, nel mese di novembre, pur accettando il concetto del quarto anno, votava un ordine del giorno col quale proponeva di concentrare tutto lo insegnamento agrario a Perugia.

Se ci facciamo ad esaminare i dati sulle frequenze delle due scuole questa proposta appare pienamente giustificata. Milano in 7 anni non è stata frequentata che da un numero di circa 60 allievi ordinari dei quali se ne laurearono soli 41. Portici da numero 130 alunni, dei quali solamente 61 laureati. Non si può nè si deve escludere che dalle dette scuole sieno usciti valenti professori ed abili amministratori di aziende, ma il numero è molto scarso e la spesa di mantenimento è rilevante. La mia proposta si raccomandava quindi per ragioni didattiche, perchè assicurava un migliore ordinamento dell'insegnamento agrario e realizzava una non spregevole economia.

Suffragato così dal voto di uomini tecnici tanto competenti, animato dal proposito delle economie, che ritengo debba essere oggi la suprema legge delle nostre deliberazioni, e volli provarlo coi fatti, venni a proporvi di sopprimere le due scuole oggi esistenti e di fondarne una sola a Perugia, Per verità io avrei creduto che si potesse dire di me: *omne tulit punctum*, ma mi sono ingannato. E poichè sono sorte difficoltà e si è posto innanzi la necessità di nuovi studi, specialmente per risolvere questioni di rapporti con gli enti locali, io mi acconcio, sebbene un poco a malincuore, alla proposta della Giunta del bilancio di lasciare tutto impregiudicato.

Date queste spiegazioni all'onorevole Ottavi, prego la Camera nell'interesse dell'amministrazione che ancora rappresento, di dare la sua approvazione a questo bilancio; ed è preghiera che non riguarda ormai più me, ma solo la cosa pubblica. (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Ottavi ha facoltà di parlare.

Ottavi. All'onorevole Boselli, il quale ha forse creduto ch'io abbia improntato a soverchia vivacità il mio discorso, debbo dire anzitutto che io aveva alzato la voce soltanto per farmi ascoltare.

Debbo poi dire all'onorevole ministro che egli, nella fretta di rispondere alle mie os-

servazioni, si è anche difeso da accuse che io non gli ho fatto.

Io non ho mai parlato di sussidi a scuole, nè gli ho fatto accusa di volerli togliere, nè ho mai detto ch'egli abbia tradito gli interessi dell'agricoltura, come non ho mai chiesto di spandere inutilmente il danaro pubblico. Ho parlato solamente dell'inconsulta deliberazione di sopprimere una scuola superiore d'agricolture nell'Alta Italia ed una nella bassa, dove convengono gli allievi a studiare le colture che sono proprie di quelle regioni, per istituirne una nell'Italia centrale, dove già ne esiste un'altra. Della scuola di Val-lombrosa non ho punto parlato.

Quanto poi ha detto l'onorevole Boselli relativamente agli scarsi risultati dati da quelle scuole, gli osservo che le sue parole sono in contraddizione con quanto si dice in una relazione sulle scuole superiori d'agricoltura, e dove si fanno molti elogi degli studi che ivi si impartiscono.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Li leggo, ma non li scrivo quei volumi.

Ottavi. Debbo in ultimo dire che sono stato molto dolente di quella parte del discorso dell'onorevole Boselli in cui ha parlato del credito fondiario e della legge che era stata discussa quest'anno. Egli non ha mantenuto la speranza che mi aveva fatto balenare in risposta alla mia ultima interrogazione; non mi ha lasciato la speranza, cioè, che sarà tolto il monopolio dell'esercizio del credito fondiario. Ora egli è appunto questa abolizione del monopolio che desiderano gli agricoltori, basandosi sulle statistiche le quali dimostrano che le operazioni del credito fondiario sono diminuite in questi ultimi quattro anni in modo spaventevole.

Un'altra cosa, in cui non posso essere d'accordo col ministro, è che non si debba incoraggiare con danaro l'istruzione agraria. Egli ha citato l'estero; ma tutti gli Stati esteri hanno bilanci pingui a questo proposito.

Due anni sono in Francia, discutendosi il bilancio di agricoltura, per proposta di due deputati, fu accettato dal Ministero, e la Camera lo votò, un aumento di 159,000 lire appunto sul capitolo della istruzione agraria.

Il modo come la Camera ha accolto questa dichiarazione del Ministero, mi prova che la Camera stessa non è convinta della necessità di spendere nella istruzione agraria: ep-

pure crediate, onorevoli colleghi, l'Italia ne ha molto bisogno!

Dopo ciò rinnovo all'onorevole Boselli la preghiera, che, se rimarrà al Ministero dell'agricoltura, si rifiuti a consentire qualunque economia in questo bilancio. (*Rumori — Conversazioni*).

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non creda che io le racconti una favoletta, onorevole Ottavi, rispondendole che io oggi ero venuto qui col proposito di presentare il nuovo promesso disegno di legge sul credito fondiario. Il giorno però non mi pare opportuno, (*ilarità*) e per questo non l'ho presentato. Quanto ai denari da dedicarsi all'istruzione agraria, ci spiegheremo più oltre.

Non dico che non si debba spendere, dico che si deve spendere per istituti veramente ben costituiti, vigorosamente vitali e di sicura utilità; dico che non si debbono disseminare in ogni parte delle piccole scolette, che non fanno altro, che far spendere denari per mantenere dei professori e creare quella categoria di spostati che è costituita dai mezzi fattori o dai mezzi contadini poco e male istruiti, che si credono colti e nol sono, pratici e nol sono, e finiscono per accrescere le file dei piccoli borghesi senza occupazione e irrequieti o per farsi nelle campagne esempio e incitatori all'affluenza dei contadini verso le città o agenti d'un'emigrazione artificiale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Ho chiesto di parlare per un fatto non individuale, ma personale, nel senso che io ebbi l'onore di essere il presidente della Commissione che riferì intorno al disegno di legge per modificazioni a quella di credito fondiario.

Le parole pronunziate dall'onorevole Ottavi, non potevano riuscire più dolenti a me, che l'ebbi, gradito compagno, nel lavoro di esame di quel disegno di legge.

Io mi rivolgo alla lealtà dell'onorevole Ottavi, perchè egli esprima chiaramente se dai lavori di quella Commissione abbia potuto mai immaginare che l'esame del disegno di legge non sia stato fatto unicamente dal punto di vista del migliore assetto del credito fondiario.

Potevano essere diverse le maniere di vedere in argomento, ma il fine che tutti ci proponevamo era quello che ho detto.

Credo opportuno di dire alla Camera come ed in qual modo sia nato il dissidio tra la maggioranza e la minoranza della Commissione circa la disposizione del disegno di legge, la quale riguardava l'Istituto esistente ed era una parte non principale del disegno di legge medesimo. Si trattava di vedere se non convenisse non di attribuire, ma di agevolare al credito fondiario attualmente unico investito in tutta l'Italia, la possibilità di continuare in tale sua qualità.

Non era nel Governo e tanto meno nella Commissione il diritto d'impedire o di prorogare il privilegio, inquantochè ciò dipendeva unicamente dallo stesso istituto, quando esso si fosse messo nelle condizioni di fare il versamento dei dieci milioni richiesto e nei termini stabiliti dalla legge del 1890. Ora, di fronte a questo problema, qual'era il dovere della Commissione? Di esaminare se convenisse in quel momento di agevolare al credito fondiario questo compito pur cavandone (e qui è il punto che maggiormente ha attratto l'attenzione della Commissione) pur cavandone qualche profitto a pro dell'agricoltura. La proposta governativa esonerava il credito fondiario da ogni ulteriore versamento di quei dieci milioni; in questi termini la Commissione non ha voluto accettarla ed ha concluso: non esonero, ma soltanto proroga di tre anni.

La Commissione neanche ha voluto che questo si desse gratuitamente, ma dispose: il Credito fondiario dovrà, in corrispettivo dell'agevolezza, diminuire il saggio della sua provvigione. Infatti il saggio di provvigione fu portato da 45 a 40 centesimi; e se il disegno di legge avesse avuto la sua discussione regolare nella Camera, la Commissione non si sarebbe opposta a ribassare ancora questo massimo di provvigione, come neanche si sarebbe opposta a stralciare completamente quell'articolo del disegno di legge del quale era parte accessoria, ben altri e più gravi intendimenti essendo quelli che il disegno di legge aveva in mira di conseguire, e cioè la più facile mobilitazione degli enti che pesano come cappa di piombo sul credito pubblico e sulla circolazione in Italia.

Questa l'opera della Commissione; nel compiere la quale, oso dire, essa ha proceduto ispirata da un alto sentimento di ita-

lianità; perchè se mai l'abolizione del privilegio avesse dovuto seguire per il mancato pagamento dei dieci milioni da parte dell'Istituto, quel fatto non sarebbe andato a beneficio altrimenti che dell'alta Italia, dove già vi sono forze vive che si fanno concorrenza nel Credito fondiario, ma non nella bassa Italia, dove queste forze vive non esistono, nè è facile di provarle, dove quindi il privilegio, se non di diritto sarebbe rimasto di fatto sino al compimento dei dodici anni per i quali ancora è investito l'attuale Istituto. La Commissione ha dovuto concludere che era molto meglio mantenerlo anche in diritto, purchè a condizioni più miti, che non continuare nel privilegio di fatto e non ottenere nulla dall'Istituto medesimo.

Veda la Camera ancora quale altro provvedimento.....

Presidente. Onorevole Rubini, non entri nel merito, perchè allora non è più fatto personale.

Rubini. L'onorevole presidente ha tutte le ragioni, ma capirà che la questione è delicata ed ho ancor'io qualche diritto di accaparrarmi l'attenzione della Camera, se la Camera è tanto cortese di accordarmela.

Ciò facendo la Commissione, era tutt'altro che tenera del privilegio, tantochè aveva voluto di pieno accordo col Governo, che, a modificazione della legge precedente, di quella del 1885, fosse inserito nel disegno di legge un articolo che facilitasse l'impianto d'istituti locali là dove l'agricoltura soffre per la loro mancanza, come è nelle provincie meridionali del continente, come è nelle provincie della Sicilia, come è nella Sardegna. Articolo che udii con piacere che il Governo avrebbe accettato di inserire nel nuovo disegno di legge che egli si propone o almeno si proponeva di presentare alla Camera.

Conchiudendo, egregi colleghi, io credo di avervi dimostrato, e spero che l'onorevole Ottavi, il quale ha preso parte attiva ai lavori della Commissione, vorrà confermarlo con la sua parola, che nessun altro intendimento ha potuto dominarci, nè altrimenti poteva essere, di quello della più corretta intelligenza dei bisogni del Paese.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare per fatto personale.

Accenni il suo fatto personale.

Imbriani. Avendo il ministro parlato dell'ultima legge intorno al Credito fondiario,

egli ha creduto di dovere affermare che non vi era alcun privilegio per i banchieri. Invece il privilegio ci era: ed essendo io stato uno di quelli che hanno combattuto più nettamente questa legge, è d'uopo rispondere.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non ho detto questo!

Imbriani. Come?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ho detto che non era fatta esclusivamente nè principalmente per favorire i banchieri, ma che conteneva molte disposizioni d'indole generale e una anche che concerneva l'Istituto di Credito fondiario.

Presidente. Ma non mi pare sia il caso di sollevare ora una questione di questo genere.

Imbriani. Il signor ministro ha visto che, non avendo egli concesso la proroga, quei signori hanno perduto il privilegio; ha visto che non avevano denaro per pagare; ha visto che quegli enti falliti i quali componevano l'Istituto di Credito fondiario, hanno le azioni a 35, a 30 lire ed anche a 25 lire, come la Banca generale, come l'Immobiliare, come il Banco Sconto e Sete. Tutti quegli enti non avevano i dieci milioni che dovevano consegnare il giorno 6 maggio, se volevano continuare nel privilegio.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, in questo modo apriamo una discussione intorno ad un argomento che non è ora il caso di trattare.

Imbriani. Adunque vedete che il rinnovare, il confermare il privilegio, che è scaduto perchè non avevano adempiuto all'obbligo loro, era un gran favore che a quegli enti facevate. Anzi in proposito io domando al signor ministro: perchè alla Cassa di risparmio di Milano ed a tutti gli altri Istituti che esercitavano il credito fondiario non avete nuovamente concesso di esercitarlo in tutto lo Stato?

La legge del 1890, la quale dava il privilegio, era *sub conditione*; ed essendo decaduto dal privilegio l'Istituto di Credito fondiario italiano, risorgeva la legge del 1885. E risorgendo quella legge, poteva essere di grande beneficio al resto dell'Italia. Perchè così non ha fatto il ministro? Questa è la domanda che io gli rivolgo ed alla quale mi risponderà a suo tempo.

Presidente. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

Lacava. Poichè tanto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, quanto l'onorevole Rubini, presidente della Commissione

che riferì intorno al disegno di legge da me presentato, lo hanno difeso, a me non resta che ringraziarli.

Aggiungo soltanto che quel disegno di legge non era punto inteso a far concessioni o favori a chicchessia. Scopo principale di quel disegno di legge era di agevolare la condizione dei proprietari che si trovavano debitori dell'Istituto di Credito fondiario.

Quel disegno di legge ebbe origine dalla disposizione che tolse agli Istituti di emissione la facoltà di fare operazioni di credito fondiario. E se ne fu sospesa la discussione, per proposta del presidente del Consiglio, tutti ricorderanno che fu per una questione incidentale, cioè perchè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio credette di non ammettere che i proprietari di beni debitori dell'Istituto di Credito fondiario fossero esenti nel procedimento di esecuzione a cominciar dal precetto, come io autore del disegno di legge sosteneva, da tasse di bollo.

Basta questo per dimostrare che quel disegno di legge favoriva i proprietari e non i banchieri.

Io, poi, sono dolente che l'onorevole Imbriani abbia detto che l'Istituto di Credito fondiario italiano sia un istituto fallito.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Lacava. Il Credito fondiario italiano, fortunatamente, non è fallito. Se esso non ha fatto tutte quelle operazioni che, forse, si sperava facesse, ciò tutt'al più torna a lode della sua prudenza; e se non ha allargato il campo delle sue operazioni, ciò è dovuto specialmente alla crisi generale che attraversiamo.

Presidente. L'onorevole Ottavi ha facoltà di parlare.

Ottavi. L'onorevole Rubini ha fatto appello alla mia lealtà perchè dichiarassi se nella Commissione che esaminava quel disegno di legge, eravamo andati d'accordo nei principali criteri.

Io risponderò che nella Commissione vi fu un disaccordo, che portò alla costituzione di una minoranza composta di Luzzati Ippolito, Conti e me, minoranza che voleva appunto negare quello che domandava la legge; cioè, che si esonerasse l'Istituto dal versamento dei decimi che rimanevano, mentre la maggioranza voleva la proroga di 3 anni.

Passato questo dissenso abbiamo continuato nei nostri lavori col massimo accordo.

Io nel mio discorso non ho nominato la Commissione; anzi mi sono studiato di non nominarla, appunto perchè la mia critica era per il disegno di legge in sè, e che lo stesso onorevole Rubini, nostro presidente, ci dichiarò più volte che non era il suo ideale e che lo accettava come un *pis aller*, perchè egli era nemico del monopolio. Dunque, io ripeto, sono dolentissimo che sia nato un incidente personale coll'onorevole Rubini, perchè io non ho parlato della Commissione, ai cui studi ho contribuito modestamente col mio lavoro, e sempre d'accordo cogli altri membri che la componevano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Debbo rispondere due parole al deputato Lacava. Egli non ha bene comprese le mie parole. Io non ho detto che l'Istituto di Credito fondiario fosse fallito: ho detto che gli enti che hanno concorso a creare quell'Istituto sono falliti.

In quanto al Credito fondiario aggiungo ora che ha fallito onninamente ai suoi scopi. Per conseguenza non si è trovato nelle condizioni di poter versare ciò che doveva per mantenere il privilegio. E colui che nell'adunanza generale ha sostenuto le parti del Credito fondiario contro gli oratori di questa Camera, i quali avevano oppugnato la legge sostenuta dal ministro Boselli e ritirata dal ministro Crispi, costui rappresentava il Banco Sconto e Sete di Torino, le cui azioni sono quotate 35 lire.

Voci. Chi è?

Imbriani. È estraneo a questa Camera.

Presidente. Non entri in questi particolari, onorevole Imbriani.

Imbriani. Non lo nomino. Ma voglio dire che il Credito fondiario ha assolutamente mancato al suo scopo, e si può dire fallito, perchè gli Istituti che lo componevano erano falliti; e ripeto che nel disegno di legge presentato dal ministro Lacava e sostenuto dal ministro Boselli v'era il massimo dei privilegi confermati a questo Istituto, perchè, nonostante l'inadempimento dei suoi doveri, gli si dava la proroga del privilegio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Comincerò dal dichiarare che con mio dispiacere non vado d'accordo con quanto disse nel suo discorso l'onorevole Ottavi, il quale deplorava nel bilancio d'agricoltura un'economia di 700,000 lire. Io deploro invece

che non se ne sia introdotta una di un milione e 400,000! Ma spero che ci si arriverà.

Sono titubante a parlare in questa discussione perchè ormai l'ambiente parlamentare è ridotto a tal condizione eccezionale che io non so se delle mie osservazioni dovrà tener conto lei, onorevole Boselli, od un altro ministro di agricoltura. E d'altronde in questo momento mi sembrano anche poco possibili discussioni calme! Mi limiterò quindi a una o due osservazioni ai ministri, dell'agricoltura in genere, e mi domando se essi abbiano ben compreso la loro funzione, il mandato che è loro affidato come ministri di agricoltura, industria e commercio?

Gli altri Ministeri, come è stato detto poc'anzi, esercitano principalmente funzioni amministrative, ed i loro titolari sono spinti dalla loro stessa posizione a non cercare altro che di migliorare i loro servizi speciali, domandando perciò insistentemente denari al ministro delle finanze. Il vostro Dicastero invece, onorevole Boselli, è quello che deve curare e difendere l'agricoltura, l'industria, i commerci; esso deve ispirarsi unicamente al concetto di servire, dirò così, di freno agli altri Ministeri, sindacando e controllando se i danari che essi chiedono e che sono frutto di tanti sacrifici dei contribuenti, servono, o no, veramente all'economia nazionale.

Ora per questa parte a me pare poter affermare che nel passato e nel presente (e qui parlo realmente a Lei, onorevole Boselli, pel caso che avesse a restare a quel posto)... (*Denegazioni dell'onorevole ministro*).

Imbriani. Siete fra i condannati? (*ilarità*).

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Può darsi che mi condanni per mia volontà.

Una voce. Questa è buona.

Canzi. ... il ministro dell'agricoltura non si sia mai interamente persuaso della vera natura delle sue funzioni: ne ho la prova in due fatti che si sono verificati nella discussione dei provvedimenti finanziari.

L'onorevole Sonnino (e non voglio ora muovergliene rimprovero perchè egli come ministro delle finanze si preoccupava unicamente dell'entrata) ci ha presentato una serie di provvedimenti dolorosi e pesantissimi, fra i quali la proposta di aumentare il contributo fondiario di due decimi, e certamente quel provvedimento venne deliberato dal Consiglio dei ministri: e allora mi domando, ove era il tutore dell'economia nazionale, il freno-

tore della rapacità degli altri ministri, l'onorevole Boselli?

Come ha potuto egli consentire a una tale proposta? Ignorava forse l'onorevole Boselli le desolanti condizioni della nostra agricoltura? Io credo che, ispirandosi al concetto del pareggio, pur necessario all'economia nazionale, avrebbe potuto consentire qualche sacrificio; ma che egli, avendo cognizione esatta delle nostre condizioni agricole, abbia potuto dare il suo assenso dell'aumento di due decimi, mi fa meraviglia!

Se l'onorevole Boselli avesse esercitato l'ufficio suo nel senso che dico io, forse la discussione sarebbe stata meno acre, e forse avrebbe potuto toccare il porto la navicella dei provvedimenti finanziari, che è stata tanto sbattuta dalla tempesta parlamentare! E c'è dell'altro: i decreti sulla circolazione e sulle Banche, onorevole Boselli, come ha fatto Lei ad accettarli?

Lei, tutore del commercio, dell'industria, Lei sentinella della circolazione, degli interessi generali del paese, come ha fatto a dire di sì, quando si è proposto di levare 200 milioni d'oro alle Banche? 200 milioni che non erano vostri? che neppure si potevano dire delle Banche? che erano di tutti i cittadini che portano dei biglietti nelle tasche. Perché qui evvi una questione giuridica, curiosa (l'ha accennata in parte l'onorevole Luzzatti; ma non ha finito di dir tutto): Voi avete creduto di abolire il cambio dei biglietti ed invece, col ritiro dei 200 milioni, avete dato al cittadino il diritto di farli cambiare in oro: perchè il cittadino ha preso quei biglietti, se, ed in quanto c'era la legge del 1893, che li garantiva in un determinato modo, in specie col deposito di 200 milioni in oro.

Voi, valendovi della facoltà che vi dà la forza, levate quei 200 milioni in oro; ed il cittadino ha diritto di venire da voi, e dirvi: avete violata la legge, cambiatemi i biglietti.

Mi dispiace che parlo di questo argomento con un po' di calore, mentre non ne sarebbe il caso, per le condizioni in cui siamo...

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Parla amministrativamente? (*Si ride*).

Canzi. ... ma il sangue non è gelato nelle vene.

Questa è l'osservazione principale che volevo fare. Ma giacchè mi trovo a parlare mi consenta il ministro di dire qualche cosa

anche sulla soppressione di quelle benedette scuole superiori d'agricoltura, di cui si è tanto parlato.

Io sono partigiano delle economie, anche quando possano toccare la Provincia a cui appartengo; tanto è vero che, essendosi presentata la questione nel Consiglio provinciale di Milano, io fui uno dei più caldi nel volere che non si frapponesse ostacoli al Ministero, che non si desse un voto che potesse, in qualsiasi modo, pregiudicare la questione. E fu votato in quel Consiglio, che qualora la soppressione delle due scuole e la creazione di una scuola unica potessero portare economia, il Consiglio stesso non si opponeva. Io fui uno di coloro che appoggiarono quest'ordine d'idee.

Ma crede Ella proprio di fare economia in questo modo? O crede che per una economia meschina valga la pena di turbare profondamente l'insegnamento superiore dell'agricoltura?

Lei sa quanta varietà di territori, di prodotti, di clima, c'è in Italia.

Se l'onorevole ministro, per ragione di economia, dicesse che occorre sopprimere tutte e due le scuole, io potrei arrivare a rispondere: se è necessario, facciamolo: *spengiamo i lumi*, e sia fatta la volontà di Dio!

Ma se volete tenere delle scuole superiori d'agricoltura (non come sono adesso, s'intende, ma correggendone l'indirizzo) allora tenetene una nell'Italia settentrionale, ed una nella meridionale. Adesso spendete 180,000 lire; se ne farete una sola centrale, non risparmiere un centesimo, ne sono convinto.

Ma non basta.

C'è un fatto sul quale richiamo l'attenzione del ministro e della Camera, e su cui lo prego a darmi degli schiarimenti, poichè io spero di sbagliare.

La tenuta dell'Abbadia rende lire 30,000 (come risulta dal bilancio presentato) che dovrebbero essere devolute alla scuola unica, quindi si dice: la scuola costa x più il reddito dell'Abbadia.

Ma la Badia è una proprietà, con vasti fabbricati, che misura 2360 ettari di superficie. La descrizione che se ne fa è ridente. Par di vedere dei campi rigogliosi e produttivi, agrumi, ulivi, seminativi, ecc. Ci sarà anche la sua parte di tara, come c'è in tutte le grandi proprietà, ma se essa rende 30,000

lire, essa viene a dare circa 12 lire l'ettaro! (Interruzioni).

Dite che ne rende più di 100? Meglio così. Ma bisogna dimostrarlo, altrimenti io debbo attenermi a quello che è scritto nella nota di variazioni del bilancio, la quale porta il reddito netto a 30,000 lire.

Bisognerebbe quindi, per fare i conti giusti, calcolare a carico della nuova scuola tutta la differenza tra quanto la proprietà rende ora, e quello che potrebbe rendere se amministrata diversamente; ed allora: addio economie!

Aspetto schiarimenti dal ministro, ma, ripeto, nella relazione è detto e ripetuto che quella proprietà rende soltanto 30,000 lire. Fatta la debita proporzione tutta la proprietà in Italia dovrebbe rendere 350 milioni. Altro che tre miliardi!

Ora se questo è vero, quale insegnamento vi avrebbero i giovani che vogliono oltrechè approfondirsi nella teoria, diventar provetti nella pratica? Che razza di pratica!... Sarebbe meglio che stessero alle case loro! Dunque io spero che almeno si lasci in sospeso questa questione delle scuole.

Debbo ora fare una raccomandazione all'onorevole Boselli, od eventualmente al suo successore. Di quattrini ne avete pochi, e fra breve ne avrete ancor meno, perchè verremo noi colla scure a tagliare senza misericordia, senza pietà. Ora occorre la sola pietà del chirurgo, quella di tagliare!

Dunque, onorevole ministro, esaminate partitamente il bilancio, capitolo per capitolo ed eliminate tutte le cose inutili, tutti i quattrini che si sprecano per piccoli sussidi, per piccole iniziative, per piccoli esperimenti che non possono presentare nessun pratico o vicino effetto; concentrate i vostri sforzi sopra poche, serie e grandi produzioni; occupatevi specialmente del vino e del grano; vendere il vino come materia di consumo, anzichè come materia prima, e produrre in casa tutto il grano che ci occorre, significa migliorare l'economia nazionale di parecchie centinaia di milioni.

Auguro all'onorevole Boselli, od al suo successore, ch'egli sappia far comprendere ai colleghi di Gabinetto che egli non è un ministro come gli altri, ma è il tutore dell'economia nazionale.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Brunicardi e Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Brunicardi. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge: « Approvazione di una spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica per il ponte sul fiume Adda. »

Giovanelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30 mila per la distruzione delle cavallette.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Ho esitato nel prendere parte a questa discussione perchè credo che la discussione generale dei bilanci sia appunto destinata tanto per parte del Governo quanto per parte della Camera a far conoscere i criteri direttivi che debbono informare l'amministrazione. Ora, se l'udire oggi la parola dell'onorevole Boselli può essere utile semplicemente per l'autorità che proviene dalla sua persona, in questo momento è venuta meno l'autorità che proviene dall'ufficio.

Però, ascoltando l'onorevole Boselli che rispondeva ai precedenti oratori con un'energia giovanile, quale non era da aspettarsi da un morto, fui tratto a supporre che il morto senta prossima la resurrezione, (Ilarità) e che possa essere utile, almeno in via accademica, di interloquire brevemente e modestamente in questa discussione.

Invero non può essere altro che un'accademia, quella che noi facciamo in Italia discutendo il bilancio dell'agricoltura, quando a questo bilancio sono assegnati poco più che dieci milioni!

E che, del resto, questo bilancio come oggi è ordinato sia presso a poco inutile, e che si possa sopprimere senza notevole danno, almeno per quel che concerne l'agricoltura, lo prova la confessione che faceva testè lo stesso ministro. Il mio bilancio, egli diceva, non è

che un bilancio di studi; iniziative pratiche, iniziative feconde (era sottinteso) non ne può assumere.

È questa una verità dolorosa, ma è una grande verità. Ma pure sarebbe stato desiderabile che, se non voi, i vostri predecessori, onorevole Boselli, in mancanza di utili iniziative avessero trovato proficue resistenze.

Quanto avrebbe giovato se qualche volta dalla bocca del ministro di agricoltura fosse partita una parola autorevole per opporsi a taluni provvedimenti tutt'altro che consoni agli interessi agrari che sono stati proposti volta per volta dai vari ministri, specialmente da quelli dell'interno e delle finanze.

Da molte parti sono venuti fieri colpi all'agricoltura italiana, nè mai si è trovato un ministro di agricoltura il quale, non fosse altro con la sdegnosa protesta della rinuncia, abbia cercato di porvi argine.

L'opera di questo dicastero, a chi l'esamina con occhio imparziale, talvolta appare vana, tal'altra dannosa. Voi avete, per esempio, una direzione di statistica, la quale a capo dell'anno ammassa una enorme quantità di cifre, stampa ponderosi volumi e quadri grandiosi, con una spesa non lieve e troppo spesso senza alcuno scopo e senza nessun vantaggio; come troppo spesso ci accorgiamo noi deputati, quando con amore ci facciamo a studiare qualche argomento sulla scorta delle cifre, che stentiamo a trovare; mentre intanto si stampa, negli annali della direzione di statistica, un costoso volume sui risultati delle ultime elezioni che possiamo agevolmente trovare, con un soldo, sui giornali; mentre negli annali di agricoltura si dà corso a memorie di medicina o di storia naturale, che più utilmente troverebbero posto nei giornali speciali, senza alcun aggravio del bilancio dello Stato.

Questo è solo un esempio, sufficiente però a mostrare come si spendono i danari affidati al Ministero di agricoltura.

D'altra parte, se si prende in esame l'opera legislativa di quel Ministero c'è quasi d'augurarsi che nulla faccia pel timore che abbia a far male. E vengo al caso pratico. Il giorno che dalla Sicilia partì un grido di dolore, che non è ancora spento, il giorno che ci furono rivelati dolori che l'opera del Governo non che attutire, acuisce; quando provvedimenti urgenti si imposero, senza possibilità di dilazione, l'onorevole Crispi pose

lo stato d'assedio e commise al generale Morra di Lavriano di pacificare gli animi, in quella maniera che tutti conosciamo; mentre voi, onorevole Boselli, con intenzioni le più generose, avete nominato una Commissione. Gli stenografi nostri, che hanno qualche volta più spirito di noi, siglano la parola Commissione, con una croce, e da questo lato la storia del Parlamento italiano è un piccolo cimitero di morti.

La Commissione che fu nominata per lo studio dei contratti agrari, composta, del rimanente, di egregie persone, versatissime nella materia, ha iniziato i suoi studi; in Italia non facciamo che studiare, e probabilmente non li terminerà mai, a nulla approdando, nè in bene, nè in male. E sarà meglio, quando, com'è presumibile, si voglia fare una legge rurale unica, accentrando anche questa legislazione, come abbiamo accentrato i Codici, come abbiamo accentrato gl'Istituti di beneficenza, come si accentrerebbe, se fosse possibile, lo spirito, l'intelligenza e la cultura italiana.

Ora, io credo, nè sono solo in questa opinione, che le leggi che debbono regolare la proprietà fondiaria ed il lavoro agricolo, devono prendere radice negli usi, nelle tradizioni, nei fatti locali; devono rispettare la grande diversità di clima, di territorio, di cultura che abbiamo in Italia.

Se voi voleste imporre a tutta la nazione il contratto agrario, quale vige in Toscana, fareste opera, in teoria, buona, in pratica nociva.

Si può desiderare che quel contratto così largo, così liberale nel disciplinare le relazioni fra il capitale e il lavoro, così profittevole alle classi rurali, più che a quella dei proprietari, si possa estendere a tutta la nazione; ma ciò non sarà possibile, ove non si tenga conto delle immense varietà delle condizioni locali.

La legislazione rurale, per l'indole sua, non può essere nazionale, ma bensì regionale. E se voi veniste ad applicare un Codice nuovo in Toscana, là dove vige da secoli un diritto consuetudinario, molto migliore di qualunque legge scritta, porreste, probabilmente, noi Toscani in una condizione d'inferiorità rispetto al passato, come avete fatto sostituendo il Codice penale italiano, in molte parti meno liberale e perfetto, a quello che era vanto e decoro della nostra regione.

Ma che del resto le mie apprensioni sieno giustificate e che l'iniziativa vostra sia destinata a rimanere infruttuosa, lo prova il fatto che, mentre voi stavate nominando questa Commissione destinata ad instaurare il nuovo contratto agrario italiano, quell'illustre statista ch'è il general Morra di Lavriano, consenziente l'onorevole Crispi, permetteva ai proprietari di Sicilia di venir meno ai patti agrari, stabiliti nel convegno di Corleone.

Questo per la storia.

E, venendo ad altro, l'amico Socci, con quel cuore che tutti in lui ammiriamo, ha proposto una legge che voi, onorevole ministro, nelle linee generali, avete detto di accettare, per sanare una buona volta la piaga che duole e sanguina in Italia, la piaga dei latifondi e delle terre incolte. Ottima è la proposta, ma come vi si può giungere a tradurla in atto? Quando voi avete imposto una tassa sulle terre incolte, quando voi avete colpito i grandi proprietari, i quali certamente mancano al dovere, che la fortuna ha loro imposto concedendo la ricchezza, essi agevolmente vi potranno domandare chi è che fornisce i capitali necessari a compiere questa grande impresa a coloro che ne sono sforniti?

Forse il Credito fondiario, che voi sapete come è organizzato e come funziona in Italia?

Facciamo pure una ipotesi, lasciamoci cullare da un'illusione: che i proprietari italiani abbiano ancora capitali da spendere sul terreno. Ma li tratterrà sempre l'esempio funesto di molte parti della Puglia e della Sicilia, dove i proprietari che hanno voluto trasformare la cultura da estensiva in intensiva, quelli soprattutto che hanno profuso i danari per piantare i vigneti non hanno visto coronato dal buon successo il loro generoso tentativo.

Per bonificare, per piantare, per rendere prospere e fertili le terre incolte occorre immobilizzare ingenti capitali, i quali nè il primo, nè il secondo, e talvolta nè il terzo, nè il quarto anno fruttano alcuna rendita; mentre intanto annualmente l'agente delle imposte, con inesorabile esattezza, va a bussare alla porta del proprietario; e guai a chi non risponde!

La legge che l'onorevole Socci ha proposto, e che voi, onorevole ministro, con larghezza di intenti, avete dichiarato di accettare, non potrà essere proficuamente, praticamente applicata, eccetto che nel tempo stesso non si stabilisca che vengano esentati dalla

imposta fondiaria quei terreni che la energica iniziativa del proprietario bonifica, trasformandone la coltura dalla estensiva alla intensiva, finchè il terreno non cominci a rendere il frutto del capitale che v'è stato impiegato. È la stessa legge che attendono le industrie per poter sorgere e prosperare in Italia; la legge che le salvi dalle carezze del fisco, mentre muovono incerte i primi passi e non compensano il capitale che molte volte si è dovuto prendere ad alto saggio dagli Istituti di credito.

Le industrie non sono appunto floride in Italia.

Tutto questo sarebbe desiderabile, e tutto questo non si farà, perchè oramai gli agricoltori sanno quanto debbono temere e quanto poco attendere dall'opera del Governo. Perchè in Italia, e questa è la morale della favola, il Governo ha ormai da lungo tempo adottata questa formula: tutto per la caserma, il meno possibile per la scuola, nulla per l'agricoltura. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Onorevoli colleghi, farò brevissime osservazioni intorno ad un servizio che, secondo me, dopo quello dell'agricoltura propriamente detta, è, per l'economia pubblica, il più importante di tutti quelli di questo bilancio ed è il servizio veterinario e dei mezzi di prevenir le malattie; e volentieri rivolgo queste osservazioni all'onorevole Boselli, perchè sono certo che sia dal banco di ministro (se è vero, come diceva l'onorevole Mercanti, che egli sia in uno stato di morte apparente), sia dal banco di deputato farà tutto quello che crederà più opportuno per aumentare questa fonte di ricchezza nazionale.

L'onorevole Boselli ha detto testè che il suo Ministero deve essere soprattutto un Ministero di studi. Ma non trovo tra questi studi quello che, secondo me, sarebbe interessantissimo, cioè lo studio delle malattie del bestiame.

Fra le tante stazioni che ha, fra le quali quella delle malattie delle piante ed altre che non nomino, ne manca una che forma una vera lacuna.

Per l'impianto di cotesta stazione, come l'onorevole ministro sa meglio di me, occorre una spesa relativamente piccola che può produrre immensamente. Io non domando una nuova spesa, ma sono certo che coi residui del bilancio egli potrà trovar modo di at-

tuarla, rendendo così un grande servizio al paese.

Ed ora un'altra brevissima osservazione sul servizio veterinario in genere. L'onorevole ministro Boselli, se rimarrà a quel posto e se verrà quel tempo fortunato in cui il Ministero verrà a riformare tutti i servizi amministrativi, non dovrebbe dimenticare di riformare anche questo servizio veterinario.

Noi abbiamo qui al centro in questo servizio un grave e fatale dualismo. Una parte del servizio dipende dal Ministero di agricoltura, un'altra parte dal Ministero dell'interno. Secondo me, gl'interessi economici di questo servizio sono immensamente superiori ai servizi sanitari; e quindi, come si fa in tanti altri paesi, per esempio in Francia, in Inghilterra, negli Stati-Uniti, il servizio veterinario dovrebbe esser unico e dipendente dal solo Ministero di agricoltura e commercio.

Allora soltanto questo servizio potrà essere veramente proficuo. Ed è una vera vergogna, che nel nostro paese che ha, come diceva adesso, in questo servizio una delle fonti principali della ricchezza nazionale, è una vera vergogna che il Governo se ne occupi così male. Per citare un esempio, se io a voi, onorevole ministro, che avete una vera competenza in materia economica, domandassi quanto ogni anno si perde in denaro per epizootie che si possono e si debbono evitare, son certo che non sapreste cosa rispondermi. Ed è peccato; perchè così noi non potremo mai fare un bilancio economico, che sarebbe più prezioso di quello puramente finanziario. È una vergogna; ed è bene notarlo.

Concludo pregando l'onorevole Boselli, sia come ministro, sia come deputato, di volersi interessare di questo servizio, da cui dipende così ricco tesoro nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

Vendemini. Mi era proposto di parlare della inutilità, nel nostro paese, a mio modesto parere, del Ministero di agricoltura e commercio, perchè coi mezzi irrisori che ha, ben poco può fare; e quel pochissimo che fa potrebbe, secondo me, demandarsi a capi servizio. È vero che l'onorevole Boselli disse testè che il Ministero di agricoltura e commercio non deve spendere quattrini, ma idee. Ed io dovrei aggiungere che non ho molta

fiducia in queste idee. Ma dovendosi discutere i bilanci in via meramente amministrativa, parmi che il mio tema sia superfluo ed accademico; ed è per ciò che rinunzio a svolgerlo.

Presidente. L'onorevole Rampoldi è presente? (No!) Allora do la facoltà di parlare all'onorevole Visocchi.

Visocchi. Rinunzio a parlare nella discussione generale, riservandomi, se occorre, di fare qualche osservazione sui capitoli.

Presidente. L'onorevole Socci è presente? (No!) Allora egli perde il suo posto. L'onorevole Brunialti non è pure presente e perde la sua volta.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Seguendo l'esempio degli altri onorevoli colleghi, anch'io mi riservo di parlare sui capitoli e rinunzio a parlare nella discussione generale.

Presidente. L'onorevole Panattoni è presente? (No!)

L'onorevole Engel ha facoltà di parlare.

Engel. Seguendo l'esempio degli oratori che erano iscritti prima di me, anch'io mi riservo di parlare sui capitoli e rinunzio a parlare nella discussione generale.

Presidente. L'onorevole Flaùti ha facoltà di parlare.

Flaùti. Io ho bisogno di fare una brevissima dichiarazione.

Prima di tutto rinunzio alle moltissime cose che avrei detto a proposito della soppressione della scuola di Portici. Ma non posso accettare parecchie delle cose che l'onorevole ministro ha dette rispetto allo stato di fatto di quella scuola.

Avrei molti argomenti in diritto ed in fatto da opporre ai suoi; però tenuto conto delle condizioni in cui siamo, e ricordandomi che dalla Giunta del bilancio è stato dichiarato, e confermato dall'onorevole ministro stesso, che per un anno della soppressione della scuola non se ne farebbe nulla, rimando ad un altro tempo le osservazioni che dovrei fare in proposito.

Mi credo obbligato a fare questa dichiarazione, perchè avevo presentato fin dal momento che la prima notizia si diffuse della soppressione della scuola di Portici, una domanda d'interrogazione, la quale, d'accordo

con l'onorevole ministro, fu rimandata alla discussione del bilancio.

Le sorti della discussione del bilancio volgono come tutti sanno. Sicchè, per il momento, rinunzio a parlare, salvo, se sarà il caso, a parlare sui capitoli.

Presidente. L'onorevole Maffei ha facoltà di parlare.

Maffei. Io vorrei affermare che è necessaria la discussione generale del bilancio della agricoltura anche nelle condizioni anormali in cui ci troviamo, perchè trattandosi di un bilancio non politico, ma che riflette l'indirizzo generale della economia del paese, mi pare che sia meglio che non s'intorbidì di questioni politiche. Esaminiamo dunque quale sarebbe l'indirizzo migliore che il nostro Governo dovrebbe seguire per sollevare le sorti dell'agricoltura nazionale.

Su ciò io non rinunzio ad esporre alcune idee, che da molto tempo vagheggio, che ho già affermate in altre occasioni, ma che non ho mai concretate con precisione.

Il bilancio dell'agricoltura è poco importante per le cifre, ma importantissimo perchè esiste un ministro d'agricoltura. Il ministro dell'agricoltura deve trovare l'indirizzo del suo dicastero seguendo giustizia e scienza.

Il ministro di agricoltura deve guardare alla situazione dell'Italia agricola, di fronte all'estero e di fronte all'interno.

Di fronte all'estero abbiamo già avuto provvedimenti che ci hanno fatto scorgere nel nostro Governo una tendenza protezionista; si è protetta l'agricoltura con i dazi sul grano, seguendo la corrente generale di protezionismo, che ha invaso il mondo, e alla quale nessuno si può opporre.

Ma il dazio non è un provvedimento di quelli che si possano chiamare organici per la nazione, è un ripiego. Il legislatore non può pensare che con un ripiego, come un dazio si possa proteggere in eterno l'agricoltura del proprio paese.

Il legislatore non deve essere il tutore di una industria o di una classe, non deve essere l'empirico che pone un puntello all'albero della produzione nazionale per aiutarlo a resistere alle tempeste delle lotte internazionali. Il legislatore deve curare che la pianta a lui affidata si sviluppi vigorosa, e divenga tanto forte da non aver bisogno di puntelli. Il legislatore deve quindi spingere lo sguardo al di là delle frontiere,

deve vedere come sia trascinata la corrente umana e come in mezzo a quella possa prender posto di sicurezza e di vitalità la nostra nazione.

Il vecchio mondo manda al nuovo gli uomini, il nuovo manda i prodotti a buon mercato di un suolo ricco delle sostanze della fertilità. Naturalmente l'equilibrio non si formerebbe che con una emigrazione tale da lasciare incolte tutte le terre che non possono competere di fertilità con le pampas americane. Ma non è solo il tornaconto che guida il mondo; affetti e sentimenti; ricordi e speranze legano gli uomini ai paesi che li han visti nascere, preferiscono la povertà in patria alle sperate ricchezze di nuovi paesi, si rannicchiano tranquilli nei paeselli nativi, chiudono le orecchie alle sirene dell'emigrazione e vogliono morire lavorando all'ombra del loro campanile.

Le due tendenze che dividono ormai gli uomini in avventurosi e tranquilli, in cercatori di fortuna e in desiderosi di pace, caratterizzano il modo d'essere delle due civiltà, l'Europea e l'Americana, delineano il loro modo di svolgersi e danno norma agli uomini di Stato per adattare il Governo ai nuovi bisogni. Nel nuovo mondo la ridda del danaro e della speculazione, la più rischiosa, spesso strana, fortunata sempre per la ricchezza dell'ambiente naturale e l'estensione immensa della terra che offre campo a tutto e a tutti.

Nel vecchio mondo le agglomerazioni di popolazione, l'offerta di braccia, l'uomo reso un non valore per il troppo numero. Là i Governi hanno una missione sola: governare il meno possibile lasciando alla libertà di generare in mille modi ricchezza, qui ne hanno un'altra: prevedere e provvedere perchè la lotta fra uomo e uomo per la ristrettezza dell'ambiente naturale non divenga aspra e perchè malgrado il numero enorme della popolazione tutti abbian modo di raggiungere col lavoro il diritto all'esistenza.

Vi sono quindi nei governanti dell'Europa due principali problemi — quello esterno per la difesa del lavoro dalla concorrenza dei prodotti che ci mandano le nuove popolazioni e quello interno per la concorrenza degli uomini fra loro, per la terra quasi insufficiente; l'uno si manifesta coi prezzi bassi, l'altro con la disoccupazione.

Io mi propongo di dimostrare che la sag-

gezza governativa può risolvere i due problemi in un sol tratto.

Una sola categoria di lavoratori non risente i danni della concorrenza, quella degli agricoltori che coltivano terra propria o che pagano gli aggravi coi prodotti in natura, mezzadri, piccoli proprietari, livellari, ecc.

Essi infatti consumando il grano prodotto in famiglia o dandolo come compenso al proprietario o come decima al direttario, non sentono grave danno del suo basso prezzo per le contrattazioni e del suo prezzo elevato per la alimentazione.

Un provvedimento tendente ad impiantare in tal guisa sulla terra la maggior parte dei salariati, che formano anche le dolenti schiere dei disoccupati, sarebbe nello stesso tempo la risoluzione del problema della miseria all'interno e il passo più importante per fortificarci contro la concorrenza americana ed asiatica.

Infatti porre la maggior parte della popolazione e specialmente la parte lavoratrice e bisognosa di essa in condizioni di disinteressarsi dei prezzi dei viveri vuol dire vincere senza bisogno di combattimento la lotta commerciale sui propri mercati.

Ma dove trovare i mezzi per trasformare i salariati e i disoccupati in fittabili, in livellari, in possessori insomma del piccolo podere strumento di lavoro e mezzo d'esistenza della famiglia mentre abbiamo terre, ma mancano i capitali?

Io credo che qualunque sacrificio sia giustificato per questo scopo altamente benefico all'economia nazionale e all'ordine, ma mi piace ricordare una proposta che non ebbero modo di svolgere nella discussione dei provvedimenti finanziari.

Io proponevo di istituire una Cassa agraria col soprappiù dei dazi d'entrata sui grani. Elevando i dritti d'entrata sui cereali noi salviamo pel momento il lavoro nazionale salvando l'industria agraria. Dedicando il ricavato in più dei medesimi alla costituzione e all'incremento di una cassa agraria, che preste il capitale alle famiglie povere che vanno a coltivare i campi popolati ed incolti, noi prepariamo i soldati all'industria agricola nazionale con tale armamento e tali disposizioni tattiche da poter sostenere la guerra commerciale con tutto il mondo, senza paura di crisi o di miserie, ma con certezza della gloria e della grandezza nostra. Ebbi l'onore

di proclamarlo anche lo scorso anno da questi banchi: date terra al lavoratore e molte delle questioni nazionali ed internazionali saranno risolte con vantaggio di tutti.

Ma ad alcuno potrà parere oscuro il mio ragionamento, giacchè il porre la maggior parte dei lavoratori al sicuro dalle variazioni commerciali dei prezzi delle sostanze di prima necessità, non vuol dire precisamente vincere la lotta economica contro i terreni più ricchi.

L'osservazione è giusta ma trova pronta risposta. I mezzi agrari che la scienza moderna ha ben definito e che si concretano coi nomi di sistema Ville e di sistema Solari permettono di spingere la produzione ad un tal grado in tutti i terreni da poter anche sostenere la concorrenza delle terre vergini, ma per la loro applicazione generale, occorre generalizzare la cognizione di quei metodi e fornire agli agricoltori le sostanze concimanti col credito; specialmente per realizzare la prima di queste circostanze occorre quel gran fattore che è il tempo e perciò dobbiamo per ora tutelarci coi dazi di confine.

Usando del loro maggior ricavo per costituire la cassa agraria e impiantare sulla terra le famiglie di lavoratori, costituendo il piccolo possesso di famiglia, potremo fra qualche anno bastare a noi stessi od anche esportare a prezzo di concorrenza il prodotto che noi ora importiamo, senza che il suo prezzo influisca sulle condizioni del lavoratore se non per quanto riguarda il superfluo della vita, giacchè il necessario lo produrrà e consumerà direttamente.

Se l'Assemblea legislativa nostra vorrà avere questo coraggio, se vorrà abbandonare il principio liberista del lasciar fare e lasciar passare, che diviene delitto quando si tratta di rovina di uomini, e vedere col sacrosanto concetto socialista, nel lavoro il fattore primo della produzione e la necessità di asservirgli la terra e il capitale, l'Italia si troverà fra breve pronta a sostenere la lotta economica anche sotto il regime della libera concorrenza.

Supponiamo ad esempio che quando si sono spesi i miliardi nelle ferrovie si fosse pensato ai lavoratori che le costruivano, si fosse pensato che era pur necessario trovar loro collocamento dopo quei lavori e che non potevano abbandonarsi come macchine in disuso sulle piazze e sulle strade d'Italia, si

sarebbe pensato fin d'allora a costituire la Cassa agraria che io vi propongo, e solo col 10 per cento delle spese che si facevano per le ferrovie si avrebbe avuto una cassa di 200 o 300 milioni, che avrebbe servito alla costituzione di qualche centinaio di migliaia di piccoli poderi, la produzione dei quali non avrebbe mai permesso al grano estero di invadere il nostro, e l'ordine pubblico, e il benessere avrebbero regnato colà dove abbiamo da deplorare le più tristi conseguenze della miseria, conseguenze che si concretano nell'odiosa pazzia dei Tribunali militari.

Con un po' di previdenza avremmo evitato le due questioni che oggi impensieriscono principalmente, la crisi agraria e la disoccupazione.

Invece di parecchie centinaia di migliaia di spostati inutili consumatori, causa di spese ai Comuni per lavori pubblici non necessari e allo Stato per le difficoltà di mantenere l'ordine pubblico, avremmo una popolazione di robusti agricoltori, contenti del loro stato, affezionati alla terra, base sicura di forza per la patria nostra.

Invece di un basso prezzo delle derrate, causato dall'importazione dei cereali dell'estero, ciò che vuol dire crisi per mancanza di lavoro e indebitamento della nazione, avremmo il basso prezzo per l'abbondanza all'interno, ciò che vuol dire, il necessario sicuro per tutti, il superfluo per molti, la possibilità di vendere all'estero i nostri prodotti non solo, ma anche le nostre manifatture che potrebbero svilupparsi coll'abbondanza dei capitali, delle materie prime agricole e il buon mercato della mano d'opera che vivrebbe a buon mercato.

Tutto ciò solo con un po' di previdenza, ma soprattutto coll'applicazione di un maggior rispetto pel lavoratore.

Ora, se abbiamo errato, perchè persistere nell'errore? Perchè vorremo noi continuare in una economia pazza mentre il monito ci viene da ogni parte? Dalla Borsa dove i nostri valori decadono, dalla piazza dove il popolo è malcontento, dall'officina dove le macchine si fermano, dai campi dove la malaria stende ancora il deserto della morte? È l'utile di tutti che reclama l'intervento dello Stato a collocare i lavoratori sulla terra.

A questo mio modo di vedere si oppongono molti con una sentenza che pare a loro risolva la questione. Essi dicono: il vostro è un con-

retto socialista, noi non possiamo ammettere che lo Stato intervenga nella libera lotta economica perchè il suo intervento va a deprimere la libera iniziativa individuale.

Vediamo ora un po' con la scorta dei fatti, stando nei limiti del bilancio di questo Ministero, cosa si è ottenuto dalla libera iniziativa individuale.

Mentre nel 1870, insieme col grido di gloriosa gioia che accompagnava i nostri soldati traverso la breccia di Porta Pia si univa l'augurio di veder popolato l'Agro romano che divenisse forza vera di sviluppo della nuova capitale, nel 1873, sempre in omaggio al principio di favorire l'iniziativa privata e di tutto sperare da essa, la Giunta per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico concesse 22 tenute ad enfiteusi, le quali misuravano l'egregia superficie di ettari 16,185. 73. 50 e per la meschina somma di canone enfiteutico di lire 493,510; cioè lire 30 per ettaro, quanto paga cioè il terreno non irriguo dell'Alta Italia di imposte erariale! E dire che mentre il nostro Stato regala così la terra ai ricchi (giacchè nessuno non ricco può possedere tenute tutte superiori a 600 ettari), l'Olanda va prosciugando le sue riviere conquistando un terreno che viene a costare più di 1500 lire all'ettaro di spesa! Infatti anche ora prosciuga lo Zwiwersee spendendo 315 milioni per 190 mila ettari.

Ma lasciamo andare i raffronti, che sono troppo dolorosi; veniamo ad esaminare i benefici effetti dell'iniziativa privata.

Alle indicate 22 tenute erano per contratto imposti lavori di bonifica per 1,534,000 lire, cento lire per ettaro non sono molte e dal 1873 ad oggi son corsi venti anni in cui sarebbe a credersi che quei privati pieni di iniziativa avessero speso almeno 5 lire all'anno per ettaro in bonifiche.

Invece la Commissione di ispezione di questi terreni deve rilevare che dei 15 fondi fuori la zona dei 10 chilometri, solo 4 hanno fatto lavori e che di 7 fondi compresi nella zona di bonificazione rappresentanti ettari 1231. 24. 40, tre furono migliorati in parte, tre quasi nulla, uno nulla.

Nella zona poi dei 10 chilometri su 118 fondi sono in regola 12 per ettari 2112, hanno fatto qualche lavoro in 17 per ettari 3175, non hanno neppure iniziato lavori 87 per ettari 14. 920.

Notate che senza disturbare i privati lo Stato poteva disporre a suo talento in questa

zona di ettari 7.420 che appartenevano agli enti ecclesiastici e di 2.472 che appartenevano ad Opere pie.

La fede nella teoria dell'iniziativa privata fece vendere tutti i beni ecclesiastici che restarono incolti, come fece aiutare le private imprese di costruzioni e procurare alle medesime enormi capitali che furono gran parte coi loro cattivi impieghi per la imprevidenza appunto dei privati speculatori la causa della crisi bancaria e delle distrette imbarazzanti che opprimono il paese.

Dove potevamo avere con pochi sacrifici, al tempo in cui i capitali abbondavano, colonie di migliaia di famiglie di lavoratori, su terre dello Stato, abbiamo il pascolo disabitato.

Dove, come conseguenza dell'incremento agricolo, avremmo avuto naturale incremento edilizio prodotto da vero tornaconto e non da pazzia speculazione, abbiamo case disabitate e crollanti perchè non compiute.

Ecco i benefici effetti dell'iniziativa privata come l'intendono i liberisti nostri.

Dico come l'intendono i liberisti perchè anch'io sono un partigiano della libera iniziativa e aborro dal regolamentarismo e dai legami posti alla libertà, ma ho la convinzione che l'azione dello Stato debba svolgersi, fornendo i mezzi all'iniziativa del lavoro in modo da renderlo libero, non aiutando il capitalista ad allargare le imprese per sfruttar sempre più il lavoro.

Non comprendo il socialismo di Stato che aumentando continuamente l'importanza e i servizi di questo gli fa assorbire ogni iniziativa individuale, comprendo invece il socialismo agrario che tendendo a porre il lavoratore in possesso dello strumento di lavoro-terra, suscita l'iniziativa d'ogni lavoratore moltiplicando la ricchezza.

Mi pare che in questa formula stia quel termine pratico di transizione fra liberismo scientifico e socialismo scientifico che risponde alle urgenti necessità del momento.

L'onorevole Agnini parlando in nome del partito socialista dei lavoratori italiani vi diceva ieri che i socialisti non veggono di buon occhio questo avanzare ed estendersi quotidiano della miseria, giacchè essa è la nemica d'ogni progresso materiale e morale.

Oratori di tutte le altre parti della Camera hanno ripetuto e nei discorsi e negli ordini del giorno che il paese immiserisce,

che diminuisce la produzione, che diminuiscono i consumi e gli affari e quindi scema il prodotto delle tasse.

Le presenti condizioni economiche sono quindi deplorabili sotto ogni punto di vista.

Nessuno arriverà mai a dimostrare che ai nostri guai si possa provvedere con cataplasmi alla circolazione o alle finanze, giacchè sarebbe come dimostrare che l'effetto produce la causa. È ovvio che i mali finanziari, quelli della circolazione, provengono dalla miseria, che è mancanza di produzione.

Come rimediare?

Diminuendo la causa, cioè, la miseria, aumentando la produzione. In qual modo? Promuovendo la iniziativa privata.

Il Ministero di agricoltura e commercio, il quale credette promuoverla vendendo per poco i beni ecclesiastici a grandi capitalisti, spera anche oggi di suscitarsela sempre nei suoi soliti protetti. Infatti a costoro, cui dovrebbero infliggersi pene perchè trasgrediscono le leggi, egli propone invece di dar e incoraggiamento.

Fu aperto il 17 giugno 1886 un concorso con 10 medaglie d'oro, 12 d'argento e 26,800 lire in denaro, per fabbricati, avvicendamento con foraggi seminati, allevamento semibrado e stallino del bestiame, per la coltura dell'olivo, della vite, dei frutti. Sapete quanti furono i concorrenti? *Cinque!*

Ma il Ministero di agricoltura e commercio non si scoraggia: sempre fidente nella iniziativa privata dei suoi capitalisti, il 29 agosto 1889 apre un nuovo concorso aumentando le medaglie d'oro e d'argento ed anche i premi in denaro fino a lire 58,800.

I fondi, però, furono in seguito stornati in parte per tre nuovi concorsi, per suddivisione di tenute, contratti d'affitto a migliororia e lavori idraulici, e si capisce la ragione dello storno assai facilmente.

Perchè quest'inerzia, questa apatia, questa mancanza di iniziativa, che fu pure anche lamentata alla Camera? Perchè?

Chi sta bene non si muove. I latifondisti hanno buon reddito dal loro capitale e per aumentare di poco il guadagno netto non vogliono cercarsi rischi e grattacapi. Hanno perfettamente ragione.

Chi ha torto è il Ministero d'agricoltura che non ha saputo e non sa che esiste una iniziativa privata assai più diligente e laboriosa di quella dei capitalisti, l'iniziativa dei lavo-

ratori. Infatti se quelli lavorano per spirito di lucro, e si fermano quando questo è piccolo, i lavoratori invece lavorano per bisogno, per la fame, per il sostentamento proprio e delle loro famiglie, loro unica consolazione, e quest'iniziativa non è mai stanca, si contenta del poco, e si sforza pel meglio. Uno Stato che fondi la sua vitalità sui capitalisti può vedersi abbandonato quando le circostanze diminuiscono il lucro; uno Stato la cui produzione è affidata alla iniziativa dei lavoratori, è sicuro di avere un perenne aumento di floridezza, di popolazione, di prodotti.

Foste ingiusti appoggiando l'iniziativa dei possessori di capitali invece dei lavoratori e ne avete la degna punizione nel malessere presente.

Ho detto che il ministro d'agricoltura deve cercare l'indirizzo del suo dicastero nel concetto di giustizia, si è mancato a questo e se ne risentono i danni.

Ma se giustizia non deve negarsi agli uomini, non deve essere neppure negata alla terra. Anch'essa ha i suoi diritti, e guai ai popoli che non li rispettano. Le terre *promesse* del centro dell'Asia son divenute sterili lande; le terre italiane famose un tempo per la produzione sono ridotte alla meschina rendita di 9 ettolitri di grano per ettaro. Le nazioni dell'Europa centrale sulla fine del secolo scorso erano ridotte tanto a mal partito che Schubert, il famoso cavaliere del *Kleefeld* (campo del Trifoglio) ne faceva una descrizione che ricordava le sette vacche magre di Faraone. Anche l'Inghilterra e la Francia decadevano. Perché? Per qual legge le altre nazioni si vanno rialzando mentre noi ci trasciniamo fra gli stenti?

Ci sono delle leggi naturali che non sono mai bastantemente ripetute perchè su esse si fonda lo svolgimento dell'umanità. Per ciò mi piace ricordare qui la legge per la quale la produzione si eleva o si deprime.

La produzione vegetale, base di tutta la vita animale, è fondata sulla combinazione di 14 elementi dei quali 4 provengono dall'atmosfera e 10 dalla terra. Dieci di questi elementi sono nella terra e nell'atmosfera in tali proporzioni da non dover mai avere il pensiero della loro deficienza. Invece per 4: le combinazioni azotate, la calce, il fosforo e la potassa si ha spesso deficienza, e quantunque la quantità necessaria di essi sia picco-

lissima in rapporto alla superficie del terreno (giacchè si tratta di pochi quintali per ettaro) pure il loro intervento ha tale influenza che dalla loro proporzione nel terreno dipende la fertilità o la sterilità.

Quanto alla calce, essa è a portata di tutti e l'azoto è ormai noto il modo di procurarlo abbondante, concimando cioè con calce, potassa e fosforo i trifogli e le altre leguminose. Ma i due elementi che spesso mancano e che l'agricoltore deve sempre importare dal di fuori del suo podere sono il fosforo e la potassa.

La terra che dona tanta sostanza organica pretende questa giustizia, avere restituzione abbondante di fosforo e potassa. Con aggiunte di questi elementi proporzionate alla esportazione che ne fanno i prodotti, si può contare con certezza sulla più alta produzione e la sterilità ha questa sola causa: la deficienza di questi elementi.

Urge quindi facilitare il modo di render giustizia alla terra d'Italia, affinché l'aumento di produzione venga a darci un po' di ricchezza, un po' di benessere che ci tolga da questo stato di depressione materiale e morale.

Per raggiungere questo scopo io credo che sarebbe necessario di porre a disposizione degli agricoltori, anche con la facilitazione del credito, i sali fosfatici e potassici, utilizzando la organizzazione che abbiamo già per la distribuzione del sale comune.

Pensate, onorevoli colleghi, quale grandioso insegnamento sarebbe per gli agricoltori, trovare in ogni villaggio, in ogni parrocchia, in ogni più piccola frazione di Comune rurale presso la rivendita di sale e tabacco l'avviso, le istruzioni, le regole per fornire ai proprii campi gli elementi della fertilità.

Con questa larga propaganda, colla sicurezza dalla adulterazione di queste sostanze, col credito dov'è possibile, si spingerebbero gli agricoltori all'esperienza e per conseguenza al progresso. In breve la nostra nazione potrebbe emulare la Francia e l'Inghilterra e divenire ricca quanto queste grandi assorbitive di fosfati!

Non vi faccia paura, onorevoli colleghi, questa ingerenza dello Stato nell'industria agricola. La Cassa agraria pei due scopi accennati nel mio ordine del giorno non porta ad un nuovo sviluppo burocratico, ma semplicemente ad utilizzare gli organismi che

abbiamo ora per la Cassa depositi e prestiti e per le Gabelle in modo che diano vera e diretta utilità al paese.

L'iniziativa privata sta bene quando c'è, ma quando si è giunti al punto di miseria e di abbassamento a cui disgraziatamente noi siamo arrivati, bisogna pensare a rianimarla questa iniziativa e soprattutto nel lavoratore fornendogli i mezzi per lavorare e nell'agricoltore fornendogli i mezzi per aumentare i suoi prodotti.

I partigiani dell'iniziativa privata ad ogni costo pensino che occorre qualche volta abbandonare i preconcetti delle grandi teorie di tutte le scuole che abbagliano gli occhi i più chiaroveggenti, riflettano senza pregiudizii e domandino alla loro coscienza, se è nemico della iniziativa privata colui che vuole che masse pezzenti, ignoranti, abbruttite di miseria e di fame stiano sulle piazze a domandare un lavoro che non c'è, o colui il quale al disgraziato dice: rianimati, tu sei una forza perchè sai lavorare, tu puoi divenire contadino agiato e mantenere la tua famiglia e produrre per la società, prendi un angolo di terra, una casupola, una vanga, semi, concimi e lavora e ingegnati e risparmia e arricchisci.

Le teorie, o signori, sono buone o cattive a norma delle circostanze; noi siamo qui per evitare alla patria nostra i danni della miseria, cerchiamone i mezzi, ma per carità, non vogliamo accettarli o scartarli perchè li accetta o li scarta il teorico scrittore che a noi simpatizza.

Andiamo dritto allo scopo, rianimiamo la fede nella terra e nel lavoro, facciamo correre fin nel più remoto villaggio la fede nella redenzione economica del paese e il paese, scosso lo sgomento in cui è caduto fin ora, ci risponderà col grido dell'entusiasmo. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. È presente l'onorevole Tozzi?

(*Non è presente.*)

Onorevole Socci, intende di parlare?

Socci. Parlerò sul capitolo relativo alle scuole minerarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Prima che si chiuda la discussione generale mi sia permesso di dire una parola sulla soppressione delle due scuole di agri-

coltura di Milano e di Portici, per dichiarare che io sono favorevole a questa proposta dell'onorevole ministro, anche per le ragioni addotte dalla Commissione, la quale però prega il ministro di non insistere. Io non so quale sarà la proposta definitiva del ministro e comprendo anche che, nelle presenti condizioni, forse sarebbe miglior partito non pregiudicare la questione. Ma a me premeva solamente di fare questa riserva per il caso in cui o il Ministero insistesse nella sua proposta, o la discussione si allargasse; la mia riserva è perciò assolutamente in senso contrario a quella testè fatta dall'onorevole Flaui.

Io ho accettato con grandissimo sacrificio le economie militari proposte, e certamente non mi rifiuterei di accettare anche un'economia sulle scuole, che non sono necessarie, di agricoltura. Questo mi premeva di dichiarare prima che si passi alla discussione dei capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Se gli oratori che hanno parlato me lo concedono, ben persuasi che non è mia intenzione mancare di riguardo verso di essi, se non se lo recano ad offesa, io mi riserverei di rispondere a quanto dissero nella discussione dei capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. A proposito della discussione che si fa sulla soppressione delle due scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici, ho sentito più volte nominare la scuola di Perugia che era nei desiderii dell'onorevole ministro che fosse istituita, come risulta dal bilancio, che fu presentato. Su questo argomento si sono dette molte cose, che non sono perfettamente conformi al vero. Io non ho voluto fare una discussione in proposito, perchè mi è parsa, nel momento che attraversiamo, molto accademica. Adempirò però il dover mio per ciò che riguarda la proposta fatta dal ministro e quella della Commissione, riservandomi di parlare al capitolo 16.

Presidente. Dunque rimane inteso che l'onorevole ministro risponderà ai vari oratori che hanno parlato nella discussione generale, quando verranno in discussione i diversi capitoli, che si riferiscono agli argomenti, che da essi furono trattati e svolti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Mi associo alle idee espresse dall'onorevole ministro, e mi riservo di rispondere ai singoli capitoli durante la discussione dei medesimi.

Presidente. Allora, non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo alla discussione dei capitoli.

Imbriani. Io desidererei di avere una risposta dal ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio.

Io potrei dire all'onorevole Imbriani che la sua domanda è prematura, poichè l'argomento di cui egli tratta fa parte del nuovo disegno di legge che dovrebbe essere presentato. Ma poichè io non sono più in grado di presentare, questo nuovo disegno di legge già del tutto preparato, non mi rifiuto di rispondere all'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani, se ho ben capito, mi pare che mi rivolga questa domanda: Dal momento che è cessato il privilegio dell'Istituto italiano di Credito fondiario, perchè non avete d'un tratto rotto le barriere che contengono l'azione degli Istituti di credito fondiario entro le antiche zone, e perchè non avete concesso a tutti gl'Istituti la facoltà di operare in tutto il Regno? È questo?

Imbriani. Precisamente.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ora risponderò che io sono dell'opinione dell'onorevole deputato Imbriani, e credo che il Governo abbia facoltà di rompere le zone. Bisogna però tenere conto di due ordini di considerazioni le quali hanno grande valore e mi hanno indotto ad indugiarmi alquanto nello studio dell'argomento e a non prendere sinora una definitiva risoluzione.

Esse sono le seguenti: lascio da parte una questione legale, che, se mai, potrà essere decisa in altra sede, se l'Istituto italiano di Credito fondiario, il quale ha perduto il privilegio, abbia perduto tutti gli altri vantaggi che gli furono concessi dalla legge speciale del 1890, segnatamente in ordine al modo particolare di funzionamento alquanto diverso da quello degli altri Istituti.

Imbriani. L'avete dichiarato voi così! In dubbio non si mette neppure!

Boselli, ministro di agricoltura e commer-

cio. Ma poi vi è un'altra questione, quella che riguarda gli interessi di ciascuno degli Istituti locali, i quali operano nelle rispettive regioni, poichè, se vi possono essere Istituti molto potenti, i quali sarebbero lieti che la zona fosse rotta, ve ne sono altri, i quali, desiderando di operare solamente nelle regioni loro e sentendosi in queste sorretti dalla fiducia locale e sicuri per le cognizioni che hanno degli uomini e delle cose, temono di una concorrenza che sopraggiunga là per opera di altri Istituti. Ora non possiamo affermare che la Cassa di risparmio di Bologna, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di S. Paolo di Torino, così in tesi generale, veggano volentieri che siano rotte le zone e si trovino nel territorio ad essi assegnato l'immediata concorrenza di tutti gli altri Istituti. È una questione da esaminare e che non si può risolvere su due piedi. Io mi sono indirizzato ai vari Istituti; li avevo pregati di venire qui a tenere una conferenza poichè, partendo dal principio da cui parte l'onorevole Imbriani, prima di addivenire alla sua attuazione, intendevo rendermi conto degli effetti che ne potessero venire e sentire le ragioni dei singoli Istituti; Istituti che non rappresentano, nè difendono interessi privati, ma che nella loro qualità di corpi morali hanno scopi di pubblico vantaggio ed hanno esercitato il credito fondiario con sufficiente profitto della proprietà fondiaria nella zona in cui svolgono la loro azione.

Quindi, di accordo con l'onorevole Imbriani nel principio, concludo che, prima di arrivare ad una definitiva risoluzione, sopra tale argomento, convenga continuare gli studi in corso unicamente per misurare i diritti e gli interessi dei vari istituti di credito fondiario; tanto più che a me sembrava e sembra che, senza addivenire, con norma generale all'abolizione delle zone, fatta per legge, il Governo, caduto il privilegio dell'Istituto italiano, possa di volta in volta ed a misura che gliene venga fatta domanda, concedere ad altri Istituti l'esercizio del credito fondiario in tutto il Regno, come prescrive l'articolo 3 della legge del 1890.

E così pure in quelle regioni nelle quali ora manca l'Istituto locale si può provvedere immediatamente sia concedendo lo esercizio in esse ad Istituti esistenti, sia promuovendo la formazione di nuovi Istituti.

E così finalmente, mentre si estende

l'azione di taluno degli Istituti esistenti, si può addivenire a combinazioni e a contemporamenti, i quali, pure promuovendo la concorrenza, tengano in giusto conto i legittimi interessi di quegli Istituti che raccolgono nella loro lunga ed onorata esistenza una somma di rapporti economici e di tradizioni locali degna di riguardo e che non si possono mutare repentinamente senza correre il rischio di far peggio per voler fare meglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Anzitutto sono lieto che il ministro divida il criterio, che ho esposto, sulla necessità di rompere le zone.

Nel principio, ha detto il signor ministro, siamo d'accordo. Ha affermato anche che il privilegio del credito fondiario è sparito sotto ogni aspetto.

Su ciò non esiste dubbio. E sarebbe un grande errore il mettere innanzi una sola parola di dubbio...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. È sparito sì!

Imbriani. Sta bene: è sparito. E seppelliamolo questo brutto privilegio.

Però non sono d'accordo col ministro nel credere che la sparizione del privilegio avrebbe potuto suscitare, da parte dei diversi istituti locali, delle difficoltà. Non sono di questo avviso, perchè il ripristinare la legge dell'85 a me pare che fosse un diritto, un dovere. Anzi io credo che sia già ripristinata in diritto. La legge del 1891 affermava un privilegio e, per questa sola ragione, cancellava la disposizione della legge del 1885; non applicata la legge del 1890 naturalmente, è ripristinata la condizione di fatto, che prima esisteva.

D'altronde la concorrenza se potesse far danno agli istituti sarebbe a totale beneficio dei ricorrenti al credito, cioè di tutti i cittadini, e non potrebbe essere che un grandissimo beneficio, perchè naturalmente farebbe ribassare il tasso dell'interesse. Vedete dunque, signor ministro, che in questo non posso essere d'accordo con voi.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Qualcheduno presenterà il disegno di legge e allora se ne discorrerà.

Imbriani. Spero che verrà la legge, e spero che essa, pur mantenendo tuttociò che v'era di buono nella legge del ministro Lacava e

che riguardava gl'interessi dei mutanti, distruggerà qualunque ombra di privilegio.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Non dirò che una parola per appoggiare interamente le osservazioni dell'onorevole Imbriani.

L'onorevole ministro ha manifestato la buona intenzione di rompere le zone ristabilite così disgraziatamente dalla legge del 1890, ed io credo che nelle attuali condizioni del Governo noi ci dobbiamo accontentare di questa dichiarazione. Ma augurando che l'onorevole ministro possa risorgere a seconda vita (*Si ri/te*), io lo prego di rammentarsi sul serio di questa dichiarazione, che veramente risponde alle più ragionevoli esigenze ed agli interessi del paese.

L'onorevole ministro ha bensì fatto un'obiezione per non precipitare in una promessa secondo lui di non facile attuazione. Potrà stare per cotesto solo motivo, perchè del resto, mi permetta che glielo dica, fino ad ora non è suffragata nè da alcuna buona ragione, nè dai fatti che si sono già verificati. Imperocchè gli Istituti di credito fondiario, enti morali, hanno mostrato di non avere gli stimoli degli Istituti di speculazione e non hanno punto cercato di precludersi la strada l'uno all'altro ad operare nelle varie parti d'Italia; hanno mostrato anzi col più completo disinteresse che non erano essi che desiderarono mai di escire dalle loro zone e che vi si indussero soltanto per un vero interesse pubblico.

Perocchè evidentemente in cotesti Istituti è in giuoco l'interesse pubblico, non quello degli azionisti che non esistono. Ed invero dopo ottenuta la facoltà di esercitare il credito fondiario in tutte le parti d'Italia e dopo sostenute spese e lavoro non poco per mettersi in grado di adempiere quella funzione, avrebbero potuto anche opporsi giuridicamente, io credo, alla legge del 1890 o, per lo meno esigere degli indennizzi; e non lo hanno fatto. Certo non si revoca così *ex abrupto* una concessione senza compenso e senza veruna buona ragione come i fatti hanno pur troppo mostrato.

Ma siccome non sono istituti di speculazione, hanno lasciato fare, si sono lasciati infiggere, diciamo francamente, quello sfregio quasi sorridendoci specialmente dopo saputo che il privilegio tolto ad essi; istituti di primissimo ordine, si dava ad un istituto

infermo, ad un mostriciattolo qualunque che non poteva riescire che ai risultati cui è riescito.

Dunque gli Istituti hanno mostrato di essere perfettamente indifferenti alle conseguenze di questo capriccio governativo, se pur non vogliamo qualificarlo altrimenti...

Miceli. Sono tutte sciocchezze!

Diligenti. No! non sono sciocchezze!

Miceli. Sono tutte sciocchezze!

Imbriani. No! Sono reati! E voi siete stato uno dei rei!

Presidente. Non interrompano! Onorevole Imbriani!

Imbriani. Sono reati!

Diligenti. E lo prova il fatto che un Istituto, che doveva secondo i suoi autori fare molto di più di quello che avevano fatto fino allora gli Istituti preesistenti i quali in pochi anni avevano concluso 800 milioni circa di mutui fondiari, in tre anni non è riuscito che ad impiegare stentatamente, e non so bene come, soli 21 milioni in mutui.

Ma il male è, come ho detto, altra volta parlando di questo poco piacevole argomento, che mentre gli antichi Istituti, prima della legge, facevano circa 54 milioni all'anno di mutui fondiari, venuta la legge, i mutui si sono ridotti a soli 27 milioni, almeno secondo quello che mi ricordo ora, non avendo gli appunti necessari che non ho portati qui non credendo di poter partecipare a questa discussione. Le operazioni di credito fondiario, si sono ridotte dunque della metà. Mi pare che sia impossibile una dimostrazione più eloquente del danno che ha recato l'istituzione ingiustificata di questo privilegio. Si dirà che è venuta a mancare la fiducia, e che il capitale per le tante crisi di stabilimenti di credito si è ritirato, ma io credo che la maggiore diminuzione sia stata determinata dall'impossibilità assoluta in cui la legge nuova mise gli altri Istituti, di funzionare fuori delle loro zone.

Perchè non è vero che questi non fossero usciti fuori delle loro zone. Io non ricordo la cifra precisa; ma la Cassa di risparmio di Milano, l'Opera pia di San Paolo di Torino, ed anche il Monte dei Paschi di Siena e la Cassa di risparmio di Bologna avevano fatto, specialmente la Cassa di risparmio di Milano, operazioni abbastanza considerevoli fuori delle loro zone. E non si era che al principio: perchè la legge di libertà fu del 1885,

e non cominciò a funzionare che nel 1887. Dunque, si era in progresso, e questo progresso avrebbe forse continuato, non ostante la crisi. Ma venne questo Istituto che doveva raccogliere immensi capitali, perchè fondato, si disse allora, da Banche di primo ordine. Disgraziatamente però queste Banche, poco dopo, almeno quelle italiane, che concorrevano per la somma maggiore, sono andate in moratoria, oggi sono anzi in istato di liquidazione e si annunzia che non daranno che il 35 per cento ai correntisti (non agli azionisti), ai creditori, intendiamoci bene.

Nessuno del resto ha visto codeste azioni dell'Istituto di Credito Fondiario nè ha potuto capire di dove sia venuto o dove sia il capitale. A me dispiace di dover ripetere cose già dette, e cose non liete pel credito e per l'economia nazionale; ma pur troppo è così. Siamo stati accusati di voler deprimere il credito e l'economia nazionale; ma io credo, invece, che noi rendiamo il maggior servizio all'economia nazionale, deprimendo il falso credito, svergognando coloro che vogliono sfruttare privilegi, concessioni, senza avere la forza nè materiale, nè morale per farli valere.

Miceli. Chiedo di parlare.

Diligenti. Questa è la verità. Non volevo dir cose retrospettive; forse mi è sfuggita una parola che non avrei voluto pronunziare, perchè non voglio inasprire inutilmente una discussione che si riferisce a fatti che nessuno può contestare.

I fatti son fatti.

Ora che questo Istituto non abbia dato nessunissimo risultato, e che non potesse darlo, questo nessuno lo può contestare.

Cosa volete? Pur troppo, come ha detto benissimo l'amico Imbriani, esistono sempre come fondatori del nuovo Istituto questi stabilimenti che hanno le loro azioni a 25 lire da 500 che erano, ridotte quindi a dei non valori, perchè del resto si tratta di veri prezzi di commiserazione che s'iscrivono nei listini di Borsa, e non si troverebbero neanche queste poche lire, questi pochi centesimi, se si mettesse in vendita la massa di queste azioni.

Vorrei dunque chiedere ancora una volta che mi si dicesse come hanno fatto a versare alla pari i non pochi milioni, che si sarebbero obbligati a versare cotesti istituti, dappoichè anche molto prima d'ora queste azioni non stavano più alla pari, e cionondimeno si

pretendeva che versassero nuovi capitali al 100 per cento.

Non sarà mai ripetuto abbastanza che il credito si basa sulla verità, sulla sincerità.

Nessuna accusa dunque più ingiusta di quella di avere attaccato noi il credito del paese.

Io mi lusingo invece di avere reso un servizio, insieme ai colleghi che mi hanno seguito in questa campagna, d'aver reso un vero servizio al paese con quella verità di linguaggio che fu sempre la mia divisa.

Se fosse passata la proposta della Commissione di prorogare ancora per tre anni il privilegio a questi istituti, impotenti, noi avremmo avuto lo sconcio di vedere per tre anni reso impossibile quello che ci fa sperare oggi l'onorevole ministro, cioè che questi altri istituti, che sono validi, che sono sani, possano funzionare in quelle Provincie dove funzionavano prima, e dove hanno reso già dei servizi utilissimi al credito e all'agricoltura nazionale.

Dunque io pregherei l'onorevole ministro di voler considerare come una necessità assoluta il ristabilimento del principio della concorrenza, e della libertà di esercitare il credito fondiario fra gl'istituti esistenti, e se se ne aggiungeranno degli altri, tanto meglio.

Io sarei anzi per appoggiare molto volentieri la proposta di diminuire la somma di 10 milioni, che era determinata come un minimo dalla legge del 1885, tenendo un giusto conto delle condizioni economiche del paese.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Così io proponevo specialmente per la Sardegna e per la Sicilia.

Diligenti. Non è facile trovare oggi questa somma. Non fu possibile, purtroppo, trovarla neppure nel 1885, quando le condizioni del credito erano molto più favorevoli. E di quelle condizioni si prevalse disgraziatamente la Banca Nazionale per ottenere essa il Credito Fondiario, e oggi coteste sue immobilizzazioni che appena sono state rilevate nella relazione Orsini, costituiscono un'altra piaga dolorosa dell'Istituto. Infatti si parla di altre perdite molto gravi, le quali, purtroppo, si faranno sentire a carico del capitale della Banca, non immediatamente, perchè si tratta di obblighi che non debbono sodisfarsi subito, essendovi l'ammortamento delle cartelle, ma insomma peseranno sempre sul nostro disgraziato isti-

tuto di emissione, a cui si è affidato (non da me certo) un compito così straordinariamente importante.

Io credo dunque che l'onorevole ministro farà cosa buona se vorrà limitare il capitale, e se vorrà anche farne profitto un altro ordine di istituti che con questo mezzo possono trarsi da gravi difficoltà che li imbarazzano. Io voglio parlare delle Casse di risparmio.

Già due delle Casse di risparmio più importanti hanno dimostrato di poter disimpegnare egregiamente questo servizio del credito fondiario, cioè le Casse di risparmio di Milano e di Bologna. Ma, come ho accennato, questa riorganizzazione del credito fondiario applicabile alle Casse di risparmio potrebbe, adottando i temperamenti opportuni, risolvere un'altra questione, che pure è del massimo interesse per il credito italiano e che gli ha fatto attraversare un brutto quarto d'ora nei mesi decorsi. Una delle maggiori difficoltà delle Casse è infatti quella di avere assunto l'obbligo di rimborsi immediati, mentre dall'altra parte hanno impieghi a lunghissima scadenza. Ora impieghi a lunghissima scadenza come sono i mutui ipotecari, mal si conciliano con l'obbligo di pagare depositi e risparmi ad ogni richiesta. Ma se a questi mutui si potesse provvedere con delle cartelle ammortizzabili in molti anni, come succede per il credito fondiario, io credo che le Casse di risparmio si sottrarrebbero a gravi imbarazzi e pericoli che ora corrono e si potrebbe tanto più largamente ricostituire il credito fondiario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati Ippolito.

Luzzati Ippolito. Mi permetto di fare all'onorevole Boselli, che mi auguro di veder presto di nuovo in qualità di ministro a quel posto, una breve raccomandazione su questo argomento. Ho inteso con molto piacere come egli ministro si fosse proposto di far prevalere nel disegno di legge, che spero sarà suo, e sarà presto presentato alla Camera, il principio della libertà di concorrenza fra i vari istituti di credito fondiario. Ho inteso in pari tempo che la preoccupazione, che lo ha trattenuto dal presentare il nuovo disegno di legge è stata quella di rispettare i diritti, che si suppongono acquisiti da questi istituti al mantenimento delle zone, che furono loro assegnate dalla legge del 1890.

Questi Istituti avevano le zone d'opera-

zioni limitate nel 1866; furono tolte le zone nel 1885 poi ristabilite nel 1890; ora essendo caduto il privilegio dell'Istituto di credito fondiario, mi pare che gli altri Istituti debbano rientrare nel diritto comune. Perciò mi permetto di raccomandargli di non lasciarsi troppo commuovere dalla considerazione di questi pretesi diritti quesiti, e di volere, a vantaggio dell'agricoltura nazionale, proclamare al più presto possibile il principio della libertà di concorrenza.

Deve considerare l'onorevole ministro, che mezza Italia è priva di Istituti, che esercitano il credito fondiario; specialmente dachè con la legge sugli Istituti d'emissione fu tolta la facoltà al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia di esercitare questo credito. Urge dunque il provvedere.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Questo il ministro può farlo con Decreto Reale, e stava per farlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. L'onorevole Diligenti ha detto che i ministri che 5 o 6 anni fa pensarono di creare l'Istituto di credito fondiario, che aveva il privilegio che tutti sanno, obbedirono ad un capriccio.

Onorevoli signori, io mi permetto di dichiarare con tutta la franchezza, che dopo aver, insieme al mio collega del tesoro, meditato con tutta la ponderazione possibile, dopo aver consultato quanto di meglio v'è in Italia in fatto di persone esperte di questa materia, si venne alla Camera a proporre quel disegno di legge, il quale, quando fu proposto, presentava ogni garanzia di riuscita. Ed infatti i primi versamenti furono fatti regolarmente. Dopo gl'Istituti tutti furono travolti dalla crisi, che non solo travaglia l'Italia, ma tutta l'Europa. Chi avrebbe supposto, a mo' d'esempio, tre anni addietro, che una delle più potenti case bancarie del mondo, la casa Baring, sarebbe fallita? Ebbene, tutti coloro, che hanno contrattato con quella casa, non furono per questo chiamati dai loro avversari, uomini troppo confidenti, troppo di buona fede. È il caso della sapienza di poi di cui sono piene le fosse.

Imbriani. Domando di parlare.

Miceli. Noi abbiamo fatto tutti gli sforzi per creare quell'Istituto, il quale non poteva essere costituito se non da coloro, che avevano i mezzi, se non da quelle case che ci

garantivano di poter contribuire alla sua creazione. Se poi l'istituto non andò bene, di questo non ebbe colpa il Ministero d'agricoltura. Anzi per mia parte potrei provare all'onorevole preopinante, che nei mesi che fui ministro d'agricoltura e commercio, dopo la creazione dell'istituto, feci tutto ciò che era possibile perchè le cose procedessero regolarmente e non sopravvenissero quei danni, che poi si sono verificati. Io ho cercato d'impedire la debolezza di quell'istituto, ma la forza delle cose fu più potente di me.

Gli onorevoli preopinanti hanno deplorato la reintegrazione delle zone.

In quel momento, o signori, noi eravamo tormentati da tutte le parti d'Italia, nelle quali si lamentava l'insufficienza degli Istituti locali a provvedere ai bisogni del credito fondiario; si diceva che l'Italia aveva bisogno di qualche altro Istituto, che potesse far meglio di quelli esistenti. (*Interruzioni*).

È stata la forza delle cose.

Imbriani. Vi abbiamo avvertito a tempo.

Miceli. Il ritorno alla zona fu determinato in primo luogo dal fatto che gl'Istituti non uscivano dalla zona, quindi nessun danno si faceva togliendo loro un diritto, che non avevano mai esercitato.

Anzi debbo ricordare adesso agli onorevoli Imbriani e Diligenti che un Istituto, quello di Napoli, volle uscire dalla zona, e così non l'avesse fatto; perchè si immischiò nella industria edilizia, impiegando a Roma una somma di molti milioni, ciò che fu causa della sua debolezza.

Nell'ultima ispezione si è verificato che il Banco di Napoli sarebbe stato fortissimo, uno dei più forti Istituti d'Italia, se non si fosse immischiato in affari, fuori zona, impiegandovi una somma di 54 milioni.

Imbriani. Gli fu imposto dal Governo!

Miceli. Io non c'ero; questo non importa niente.

Io dico: il Banco di Napoli si sarebbe trovato in migliori condizioni, se fosse rimasto nella sua zona.

Noi abbiamo cercato di fare quanto era possibile per il pubblico bene; ma, se certi Istituti, che facevano parte del Consorzio dell'Istituto di credito fondiario, non hanno fatto buoni affari e sono caduti, la colpa certamente non è nostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non mi sarei mai aspettato che il deputato Miceli avesse parlato in questa occasione, perchè egli è uno dei responsabili della colpa che l'amico Diligenti ha rilevato.

Miceli. Dite voi, che è colpa!

Imbriani. Ve lo dimostro.

Miceli. Ho cercato di fare il meglio che era possibile in quel tempo, e che era reclamato dai bisogni del paese.

Imbriani. Siete stato avvertito in tempo; perchè non solo noi abbiamo combattuto la legge del 1890, legge funesta, ma abbiamo combattuto quella del 1891, quando voi avete voluto ripristinare il privilegio, che era scaduto.

Miceli. Io non ero al Ministero!

Imbriani. No, non c'eravate, è vero, ma noi eravamo agli stessi posti, deputato Miceli, voi lì, ed io qui.

Voi vi faceste un dovere di difenderla quella legge, io mi ricordo bene, e poi ci sono i resoconti del Parlamento, che possono farne fede.

Voi avete promesso, quale ministro, 100 milioni di capitale straniero, che dovevano colla creazione del nuovo istituto riempire l'Italia d'oro, mentre non esistevano... (*Interruzioni dell'onorevole Miceli*).

È la verità; e la verità bisogna sentirla!

Miceli. La colpa è stata di qualche Istituto italiano!

Imbriani. Ma che colpa degli italiani?

Poi il capitale straniero fu ridotto a 5 milioni. E noi vi dicemmo: ma volete stabilire un Istituto di credito con questa miseria di 5 milioni mendicati allo straniero e portati da 55 case straniere!

E voi, deputato Miceli, rispondeste che quei cinque milioni sarebbero stati i rivoli, che ingrossando per via sarebbero diventati... che cosa?

Tanta carta pesta.

Di più quando noi combattevamo i 10 milioni di affari vulnerati che la Banca Nazionale portava come suo capitale effettivo, voi vi alzaste da quel banco e proprio contro di me, e parlaste di questo potente Istituto della Banca Nazionale, il più potente d'Italia, mentre poi l'anno passato (ed in questo vi lodo) l'avete stigmatizzato.

Qui sta la vostra contraddizione: qui sta la colpa. Noi vi abbiamo indicato il cammino della salvazione, ma non avete voluto se-

guirlo ed invece vi siete ostinato nel cammino della perdizione! Ed il male è che nella perdizione ci avete trascinato il credito italiano e le risorse della nazione. Poc' anzi avete parlato del Banco di Napoli. Orbene esso rimane sempre il più potente Istituto di credito che ci sia in Italia; e anzitutto perchè non ha da pagare dividendi agli azionisti; e se ha fatto cattive operazioni di credito fondiario, se ha fatto cattive operazioni edilizie è perchè c'è stato invitato da voi altri ministri.

Miceli. Niente affatto.

Imbriani. ... È perchè gli avete indicato di seguir quella via... (*Interruzione dell'onorevole Miceli*).

Imbriani. Si vede agli effetti la vostra saggezza! (*Il deputato Miceli parla vivamente all'onorevole Imbriani, ma le sue parole si confondono con altre interruzioni e rumori*).

Presidente. Ma la finisca, onorevole Imbriani.

Imbriani. Bisogna dire la verità ad alta voce, e bisogna sostenerla.

Dunque è stata colpa del Governo che ha spinto il Banco di Napoli a fare operazioni edilizie, e dopo avercelo spinto lo rimprovera ancora.

Ma, o signori, ristabiliamo le cose come sono. Noi abbiamo la coscienza sicura, perchè abbiamo combattuto fino dal 1890 questa legge; e gli effetti funesti, che ne vengono oggi, non sono che la conferma di quanto abbiamo sempre affermato, con sicura coscienza, per il bene del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. La Camera mi permetta di adempiere l'ultimo ufficio di ministro del credito, e di scongiurarla a non parlare ogni giorno delle condizioni degli Istituti di credito e delle condizioni del credito nazionale, quasi fossimo in un cimitero di Istituti falliti. (*Bravo!*) Non lo siamo assolutamente! Le condizioni dei nostri Istituti di emissione potranno essere più o meno vigorose, ma sono quelle che noi conoscevamo da gran tempo, serbando sempre in essi fiducia; e nonostante qualche difficoltà il paese deve continuare ad avere siffatta fiducia; e il credito dei capitalisti esteri può essere pieno e sicuro a riguardo delle condizioni del credito italiano e dei nostri maggiori Istituti, che sono in condizioni di solidità. Crede pure l'onorevole Imbriani, lo

credano gli altri colleghi, il portare qui frequentemente le questioni concernenti il credito, il far dubitare di tutto e di tutti, di tutto ciò che costituisce la potenza finanziaria ed economica di un paese, è un sistema pericoloso. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Degli errori ne abbiamo commessi tutti, ministri passati, antichi e recenti, ed anche ministri moribondi, se volete; ma non parliamo continuamente senza alcun vantaggio degli errori passati; invece di parlare senza frutto di essi, pensiamo a ripararli; pensiamo ai grandi interessi dell'economia nazionale, pensiamo alle speranze, che ci prepara l'avvenire.

Il paese non le smentirà. (*Bravo! — Vivi applausi*).

Presidente. Così è esaurita la discussione generale.

Diligenti. Permetta, onorevole presidente, dovrei rispondere qualche parola al ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare, ma Le raccomando di essere breve.

Diligenti. Io ammetto che si abbia a cessare dal discutere cose, che ormai sono esaurite, ma dico che bisogna seriamente pensare ad impedire che certi fatalissimi errori ed abusi si riproducano.

Perchè oramai non si nuoce più ad un credito, che più non esiste. (*Rumori*). E per conseguenza piaccia o no ai miei contraddittori, sostengo che il Ministero dovrebbe senz'altro accingersi a far delle leggi che impediscano per l'avvenire che sorgano degli Istituti, i quali si permettano di fabbricare dei bilanci falsi e si permettano di distribuire in base ai medesimi dei dividendi, che onestamente non si potrebbero distribuire. Questi e non altri, onorevoli signori, sono i più fieri nemici del credito e della economia nazionale. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Maffei ha presentato quest'ordine del giorno, sottoscritto da dieci deputati:

« La Camera invita il Governo a presentare una legge che stabilisca il modo ed i mezzi di sviluppare la Cassa agraria istituita pel Montello in Cassa agraria nazionale avente gli scopi:

1° Di fornire a lunga scadenza i capitali alle famiglie e alle associazioni di lavoratori per impiantarsi stabilmente sui terreni

spopolati e mal colti di proprietà di enti morali;

2° di fare il servizio di anticipazione dei capitali occorrenti perchè venga dallo Stato, col mezzo del servizio di distribuzione del sale comune, fatto un servizio di distribuzione di sali fosfatici e potassici per l'agricoltura intensiva, anche colla facilitazione del credito.

« Maffei, Niccolini, Prampolini, Pandolfi, Giovagnoli, Berenini, Imbriani-Poerio, Garavetti, Zabeo, Chindamo, Sani Severino. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo nella presente condizione di cose, non può accettare nè respingere l'ordine del giorno Maffei. Fisso impegnerebbe il mio successore.

Riguardo alla Cassa del Montello occorre dare alcune informazioni e mi proponeva di farlo, ma poichè ha chiesto di parlare l'onorevole Bertolini, padre di quella istituzione e tanto competente nella materia, lascio che egli ne discorra.

Presidente. L'onorevole Bertolini ha la facoltà di parlare; però badi che la discussione generale è stata chiusa.

Bertolini. Io parlo sull'ordine del giorno dell'onorevole Maffei.

Prego l'onorevole Maffei di togliere dal suo ordine del giorno quella parte che riguarda la Cassa del Montello. Se egli volesse esaminare la legge sul Montello vedrebbe che la Cassa, la quale ha da cominciare ancora a funzionare, perchè non ancora una sola lira è entrata in quella cassa, potrà funzionare solo da qui a parecchio tempo, deve adempiere ad obblighi precisi che sono stabiliti dalla legge stessa e fra altro deve cominciare col pagare tutte le spese per la esecuzione della legge che l'ha istituita, spese delle quali una parte è già stata anticipata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e che dovrà essergli restituita. Con quello poi che rimarrà nella Cassa, essa dovrà fare un servizio di sovvenzioni a beneficio dei quotisti, ai quali sono state già distribuite le terre del Montello; e si presume che i fondi di quella Cassa potranno appena es-

sere sufficienti ai servizi dalla legge stabiliti.

Alla fine di un sessennio durante il quale dovrà farsi il servizio dei prestiti agrari, il fondo che residuerà alla Cassa del Montello, sarà, per disposizione di un articolo della legge stessa, iscritto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio agli scopi della colonizzazione interna.

Per conseguenza, io prego l'onorevole Maffei di non voler pregiudicare, in nessun modo, la condizione della cassa montelliana. Del resto, gli faccio osservare come nessun voto di ordine del giorno potrebbe distruggere o mutare ciò che una legge dello Stato ha sanzionato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Io aveva accennato alla Cassa del Montello, perchè sapeva appunto che era nelle intenzioni di chi l'aveva istituita che essa dovesse diventare il nocciolo della colonizzazione interna, come bene ha detto l'onorevole Bertolini.

Però, siccome non è il caso di fare una questione di questo genere, io non ho difficoltà di cambiare la dizione dell'ordine del giorno così: « di formare una Cassa nazionale sul tipo di quella del Montello. »

Però sta in fatto che l'onorevole Miraglia, che è qui, ha affermato nella riunione per i disoccupati, che quella Cassa doveva diventare il nucleo della Cassa della colonizzazione.

Quindi introdurrò nel mio ordine del giorno la modificazione, che ho accennato.

Presidente. Ma siccome il Governo dichiara di non accettare nè respingere il suo ordine del giorno.....

Maffei. In uno Stato come il nostro il Governo non cessa mai: facciamo un voto per il Governo che ci dovrebbe essere.

Presidente.... Per non compromettere l'esito del suo ordine del giorno, la inviterei a rinviarlo ad altro momento.

La Commissione che cosa dice?

Giovanelli, relatore. Essendo stato presentato improvvisamente quest'ordine del giorno, io non ho potuto sentire il parere della Commissione. Quindi non posso esprimere che il mio parere personale, pregando l'onorevole Maffei e coloro, che hanno firmato l'ordine del giorno, di accontentarsi delle dichiarazioni del ministro.

Non possiamo prendere impegni di questo genere, che possono avere una conseguenza sul bilancio, senza che si sappia quali somme possono essere disponibili, tanto più che il collega Bertolini ha detto che nella Cassa del Montello non c'è un soldo; nè possiamo dire che si formerà una Cassa sulla foggia di questa già esistente, dal momento che essa fino ad ora non ha un'effettiva consistenza.

Quindi prego il collega Maffei di cambiare in una semplice raccomandazione il suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pandolfi, ha facoltà di parlare.

Pandolfi. Io ho firmato quest'ordine del giorno, il quale ho trovato troppo insufficiente ai bisogni del paese. Ma l'ho firmato, onorevole Maffei, con l'animo sicuro che la Camera non l'avrebbe accettato. (*ilarità*).

Questa Camera non fa niente per rilevare le sorti dell'agricoltura. Se lo metta in testa, onorevole Maffei: se vuole che l'ordine del giorno sia votato, domandi la votazione nominale: vedremo chi saranno coloro, che a fatti amano il paese e coloro che lo amano a parole. Io domando per conto mio la votazione nominale se ci sono dieci amici che sottoscrivono la mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole Pandolfi, il quale ha parlato di quelli, che amano il paese e l'agricoltura e di quelli che non l'amano.

Io amo il paese e l'agricoltura, ma non accetterei l'ordine del giorno dell'onorevole Maffei. Ma come? Nelle condizioni, in cui siamo, vogliamo far diventare lo Stato un banchiere, che anticipa delle somme senza sapere per quanto? Faccio plauso alle buone intenzioni dei miei colleghi, ma faccio loro osservare che con questi mezzi non aiuteremo l'agricoltura, e rovineremo il bilancio dello Stato.

Presidente. Onorevole Maffei, Ella non insiste nel suo ordine del giorno. È vero?

Maffei. Se trovo degli amici che firmano la domanda di votazione nominale v'insisto; se no, no.

Voci. Ritiri, ritiri!

Maffei. Per non pregiudicare la questione, e riservandomi di ripresentarla quanto prima, ritiro il mio ordine del giorno, dolente però che tutte le volte che si presentano questioni,

che riguardano l'economia nazionale, si vogliono sempre procrastinare.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale.

La discussione dei capitoli è rimandata alla seduta di domani.

Deliberazioni relative all'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Prego ora la Camera di prestarmi attenzione. (*Segni d'attenzione*).

Crede che gli onorevoli Cavallotti, Imbriani e Tecchio si compiaceranno, oggi, che io non abbia seguito il loro consiglio di convocare gli Uffici per la nomina della Commissione, che deve riferire sulle possibili economie conformemente alla mozione governativa che la Camera ha ieri approvato. Se lo avessi seguito, forse avrei avuto oggi il rimprovero, che l'onorevole Cavallotti e l'onorevole Imbriani mi hanno rivolto ieri. (*No! no! — Si ride*). La Camera dunque, conformemente alla sua deliberazione di ieri, dovrebbe procedere domattina alla nomina della Commissione, salvo che non intenda di modificare tali sue deliberazioni.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Imbriani. Ma non c'è il Governo!

Presidente. È la Camera che deve deliberare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Odescalchi. Anch'io, onorevole presidente.

Cavallotti. Rendo omaggio alla perfetta correttezza dell'onorevole presidente il quale ha compiuto, come sempre, il suo dovere interpellando la Camera sopra la esecuzione della mozione da essa votata ieri. Era regolare che il presidente facesse questa domanda, come è altrettanto ovvio che la Camera si ponga innanzi questa semplicissima considerazione: che, cioè, quando ieri prese quella deliberazione, non aveva dinanzi a sé il fatto, che è intervenuto oggi, delle dimissioni del Ministero. La mozione di ieri fu l'ultima parola di un indirizzo, che trasse il Governo a rassegnare le dimissioni, e fu l'ultima espressione di idee finanziarie, contro le quali la Camera manifestò resistenze sì energiche che il Governo credette suo dovere di dimettersi.

Data questa condizione di cose, la Camera non può non riconoscere che questa sarebbe una di quelle votazioni di ordine politico, che nella presente situazione sono affatto inopportune.

Perciò credo di interpretare i criteri elementari della logica ed un sentimento che si affaccia all'animo di tutti i colleghi proponendo, in risposta alla domanda del presidente, la seguente risoluzione:

« La Camera, in considerazione della nuova situazione parlamentare, sospende per ora la nomina della Commissione, alla quale si riferisce la mozione governativa. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Non ho nulla da aggiungere a quello che così chiaramente ha detto l'onorevole Cavallotti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io pure non ho nulla da aggiungere alle parole dell'onorevole Cavallotti, alle quali mi associo. (*Oh!*)

Presidente. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Cavallotti.

(*È approvata*).

Crede la Camera di tener seduta domattina?

Voci su tutti i banchi. No! no!

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Prinetti. Dal momento che è sospesa la discussione dei provvedimenti finanziari e di tutte le leggi, che hanno carattere politico, parmi non sia più il caso di tenere le sedute antimeridiane.

Presidente. Debbo osservarle, onorevole Prinetti, che siamo al 5 di giugno! In ogni modo questo si vedrà domani.

Prinetti. Sta bene. Per ora non insisto.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulla violazione del segreto postale.

« Colajanni N., Altobelli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere come pro-

cedono i lavori della perequazione fondiaria, con particolare riguardo alle Provincie che chiesero l'acceleramento.

« Donati, Di Broglio. »

« Il sottoscritto interpella il ministro dell'interno circa lo sfratto da Palermo imposto alle figlie del deputato De Felice Giuffrida.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa le continue violazioni della libertà individuale dei cittadini con arbitrarie detenzioni.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sulle violenze compiute oggi dalla polizia contro i cittadini di Napoli, che recavansi a salutare la figlia di De Felice, e sabato sera nel teatro di Aquila contro cittadini dimostranti la loro simpatia per i condannati dal tribunale militare di Palermo.

« Berenini, Prampolini, Ferri, Agnini, Badaloni. »

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sulla espulsione da Palermo della figlia di De-Felice Giuffrida.

« Berenini, Agnini, Ferri, Prampolini, Badaloni. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per conoscere se egli intenda richiamare all'osservanza di più corrette norme i magistrati per certe manifestazioni permesse ed accolte nella sede della giustizia.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione sulla chiusura della Università di Palermo.

« Colajanni N., Altobelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno se abbia notizia di un disastro avvenuto in Campagnano di Roma e se abbia in animo di provvedere in qualche modo alle conseguenze.

« Tittoni. »

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Tittoni. Essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, faccio appello alla sua cortesia perchè voglia rispondere subito alla mia interrogazione.

Galli, sottosegretario di Stato per l'interno. Se la Camera consente, posso rispondere subito. (Sì! sì!)

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Galli, sottosegretario di Stato per l'interno. Sono pervenute al Ministero dell'interno notizie dei casi dolorosi avvenuti a Campagnano di Roma.

È rovinata una torre, che ha fatto cadere parecchie case, e pare che si abbiano a lamentare alcune vittime.

Ancora non sono giunte notizie precise; però, posso assicurare l'egregio rappresentante di Campagnano di Roma che il Governo farà il possibile per averle precise, e sollecite; e, se ci saranno delle disgrazie, cercherà tutte le maniere per lenire i dolori, che sono conseguenza di quel miserandissimo avvenimento. (Bene!)

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Tittoni. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni, e ne prendo atto. Mi auguro che le notizie, che fra poco si avranno, attenueranno quelle giunte in principio; in ogni caso ho fiducia che l'opera del Governo varrà, almeno in parte, a lenire la miseria di quelle popolazioni.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Tittoni.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Imbriani mi ha presentato una proposta di modificazione al regolamento della Camera. Sarà trasmessa alla Giunta permanente del regolamento.

Parpaglia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Parpaglia. Vorrei pregare la Camera di iscriverne nell'ordine del giorno il disegno di legge per la distruzione delle cavallette nella Sardegna.

È un disegno di legge urgentissimo, che non darà luogo a discussione.

Presidente. La relazione non è stata ancora distribuita.

Parpaglia. Allora mi riservo di ripresentare la mia proposta.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
 2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)
- Discussione dei disegni di legge:
3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)
 4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)
 5. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)
 6. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)
 7. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147). *Proposta d'iniziativa parlamentare*.
 8. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, sulle privative industriali. (319)
 9. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)
 10. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)
 11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)
 12. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)
 13. Modificazioni al 5° capoverso dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)
 14. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

15. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiariie perpetue. (172)

16. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

17. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

18. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

19. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

20. Aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

21. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino della Società per azioni. (340)

22. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

23. Conversione in legge del Regio Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

24. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

Ordine del giorno delle tornate mattutine.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

